

Collegamento pro Sindone

Via dei Brusati, 84 - 00163 ROMA - Tel (06) 6260914

Gennaio - Febbraio 1987



GEN. FEB. 1987

AI SIGG. AGENTI POSTALI: ATTENZIONE!
IN CASO DI MANCATO RECAPITO RINVIARE A
COLLEGAMENTO PRO SINDONE,
VIA DEI BRUSATI, 84, 00163 ROMA

IN QUESTO NUMERO

EDITORIALE	
di EMANUELA E ILONA.....	Pag. 3
"IO CERCO IL TUO VOLTO, SIGNORE"	
di Giorgio TESSIORE	Pag. 4
SINDONE E ORAZIONE	
di Nereo MASINI.....	Pag. 5
L'OSTENSIONE DELLA S.SINDONE NELLA INCISIONE DI A.TEMPESTA	
di Luigi FOSSATI.....	Pag. 7
LA SINDONE E GLI AROMI	
di Luigi MALANTRUCCO.....	Pag. 19
CONOSCERE LA SINDONE	
di Nereo MASINI.....	Pag. 31
OI CHE COSA E' MORTO GESU' CRISTO?	
di Manuel SOLE' S. J.	Pag. 36
LETTERA DEL Dott. W. K. MOLLER	Pag. 40
ABBIAMO RICEVUTO DUE GROSSI VOLUMI DATILOSCRITTI	
di Heinrich PFEIFFER.....	Pag. 43
LETTERA di José M. SANZ, S.D.B.	Pag. 46
LETTERA del Dott. Jean VOLCKRINGER	Pag. 48
ARTICOLO DEL GIORNALE "AVVENIRE":.....	Pag. 49
LETTERA di Antonio MOTTA	Pag. 50
LETTERA di P. Antonio SOLDA' M.C.C.J.	Pag. 52
ARTICOLO PUBBLICATO SU "IL MESSAGGERO"	
di Emanuela MARINELLI e Martino GRANDOLFO....	Pag. 53
LIBRIGULTURA	
di Gino MORETTO e Emanuela MARI_NELLI.....	Pag. 56
NOTIZIE VARIE	
di Emanuela MARINELLI.....	Pag. 58

Il nuovo anno è iniziato, e continua il nostro sforzo di fornire un servizio utile a tutti coloro che si interessano della Sindone. Come promesso, iniziamo da questo numero la pubblicazione di una serie di articoli utili per "Conoscere la Sindone": sarà proprio questa la notazione che li distinguerà. Saranno tratti dalle dispense del corso sulla Sindone che stiamo tenendo presso il Santuario del Divino Amore di Roma; in questo modo anche chi non ha la possibilità di seguire di persona il corso potrà usufruire di questo contributo che stiamo realizzando. L'esigenza di avere a disposizione materiale introdotto allo studio del famoso Lino ci era stata segnalata da vari lettori, sia per usufruirne essi stessi, sia per avere un aiuto alla diffusione della conoscenza della Sindone fra parenti e amici. Ci auguriamo che questa serie di articoli siano una risposta adeguata.

Se avete altre richieste, domande e suggerimenti, non esitate a scriverci: cercheremo di fare del nostro meglio. Molto di più si potrebbe fare con maggiori aiuti, ovviamente; confidiamo nel Signore e ... in Voi. Molte volte solo la contemplazione di quel Volto muto e sofferente, ma immensamente espressivo, ci dà la forza di continuare. Ricordiamoci vicendevolmente nella preghiera!

Emanuela e Ilona

"IO CERCO IL TUO
VOLTO, SIGNORE"

di Giorgio Tessitore

Io cerco il Tuo Volto, Signore.

Nella Sindone l'ho trovato.

Era un bel Volto, sfigurato

dalle percosse e dal dolore

provocati dal mio peccato.

T'ho chiesto perdono, Signore.

Allora al mio fianco ho guardato:

ho visto chi piange e chi muore,

chi resta solo, abbandonato;

il bimbo senza genitore,

l'innocente perseguitato.

In essi T'ho amato, Signore.

Dal Sudario, fotografato

al negativo, hai rivelato

che, essendo morto per Amore,

Risorto sei glorificato.

Per questo Lenzuolo, donato,

grazie Ti rendo, o mio Signore.



E' noto che il metodo di orazione insegnato da S. Ignazio negli "Esercizi spirituali" inizia con ciò che si usa indicare come "composizione del luogo", il cui scopo è fermare l'immaginazione sul soggetto che si vuol meditare. Se si tratta, per esempio, di un mistero della vita di Gesù, il compito è di rappresentarlo il più possibile "al vivo", non come un fatto del passato, ma come un evento che sta accadendo e al quale si prende parte.

S. Francesco di Sales nell' "Introduzione alla vita devota" raccomanda un metodo analogo: esso consiste nel far lavorare prima l'immaginazione, dopo di che viene "l'atto dell'intendere".

Siccome fra i santi e lo Spirito Santo un'affinità è certa ed essenziale, pur nella differenza tra il finito e l'infinito, ecco che il consiglio di S. Ignazio di Loyola e di S. Francesco di Sales era ed è - credo che sia lecito pensarlo - un gemito dello stesso Spirito che oggi muove tanto interesse intorno alla Sindone.

Qui certamente non vediamo "altro che Gesù Cristo e questi crocifisso", ma l'assiduità allo studio e all'osservazione della Sindone si fa per se stessa meditazione e meditazione qui è ricostruzione attiva e personale - ma non arbitraria - del mistero della nostra Redenzione tramite la sofferenza e la morte sostitutiva che Gesù accettò, in atto di amore senza riserva e senza limiti, verso il Padre e verso di noi.

Ma allora perchè la Sindone ha una parte così esigua nella vita spirituale della cristianità?

Sembra esserci un enigma che bisogna cercare almeno di delineare.

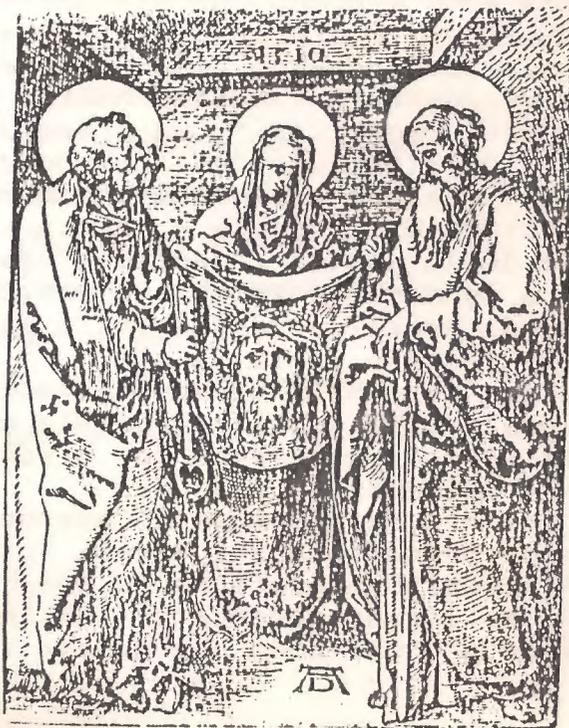
E' forse ancora e sempre lo scandalo della croce che non permette a noi esseri "psichici" di volgere un'attenzione profonda ad una "realtà terrificante"? Ma l'aver accettato, LUI, quella "realtà terrificante" come nodo essenziale e decisivo

della Sua esistenza storica è la misura del suo amore per noi. Quindi è inevitabile - se non vogliamo navigare fra nebbie infide - conoscerLo in questa luce.

Oppure ciò che si frappone a questo ruolo vitale della Sindone sono i dubbi - magari inconsci - riguardo alla sua autenticità? Questa sarebbe proprio una difficoltà-ombra, perchè ognuno sa che le miriadi di informazioni ricavate dalla Sindone sono tutte compatibili con la sua autenticità e nessuna di esse depone a favore di una qualsiasi ipotesi di falso. Ma allora questo significa, quanto meno, che la Sindone è infinitamente più valida e collaudata di qualsiasi personale "composizione di luogo".

E allora, ci si domanda, la resistenza e il disinteresse alla Sindone non sarà piuttosto l'ennesima dimostrazione di "DURA CERVICE"?

Nereo MASINI



L'OSTENSIONE DELLA SACRA SINDONE NELLA INCISIONE DI ANTONIO TEMPESTA

Tra le molte riproduzioni di ostensioni della sacra Sindone merita un ricordo particolare l'incisione su rame di Antonio Tempesta della quale non si conosce con esattezza l'anno della stampa. (1)

L'artista non si è limitato a presentare il sacro Lenzuolo con le impronte del corpo di Cristo sorretto dai Vescovi con la mitra e i tradizionali ministri che tengono in mano ceri e pastorali sollevando i piviali dei prelati, ma ha aggiunto una infinità di altri particolari che rendono talmente viva quella scena che si potrebbe definire una fotografia scattata nel momento culminante della manifestazione.

La riproduzione è la rievocazione di un eccezionale avvenimento riprodotto in modo piuttosto enfatico come appare da certi personaggi posti in primo piano.

Giustamente Antonella Bo a proposito di questa stampa scrive: "La visione è più da fiera, caoticamente affollata, che da cerimonia religiosa. In realtà ogni ostensione non aveva solo carattere religioso, ma era vera festa di popolo." (2)

Non è quindi il ricordo di una determinata ostensione ma la raffigurazione di un avvenimento, che toccando i più svariati sentimenti, era l'espressione collettiva di una grande festa popolare. L'immaginazione e la fantasia dell'artista potevano ben essere alimentate dalle descrizioni del tempo che leggiamo tuttora con stupore. Con una interpretazione alquanto forzata si potrebbe dire che l'intenzione dell'artista e l'attenzione di chi guarda la raffigurazione sembra fissarsi e soffermarsi più sui particolari dell'eterogenea folla che sull'essenziale della composizione, teatralmente concepita e condensata in un'unica tavolozza, cioè l'ostensione al pubblico della sacra reliquia del Santissimo Sudario, come a quei tempi si usava dire e come si legge nella dedica rivolta al "SERENISSIMO SIGNORE."

Senza essere dei critici specializzati ci si accorge, esaminando la stampa a grandezza naturale (cm 45,2 x cm 64,8), della differenza non solo di stile ma anche di stampa che corre

tra le impronte del corpo di Cristo e il restante della incisione. Si direbbero opere di due mani diverse. Infatti le impronte del corpo di Cristo segnate sul Lenzuolo sono delineate secondo lo stile della stampa-ricordo del 1578 di Giovanni Testa e riprodotte con sistema xilografico. Le altre figure, incise a bulino su rame, sono descritte secondo lo stile proprio del Tempesta, molto abile nel ritrarre grandi masse di persone, ampie scenografie ed anche minuti particolari. (3)

* * *

Si trascrivono qui di seguito le varie scritte che è dato leggere sulla stampa.

1. In alto, a sinistra, su nastro retto da un angelo: Sacrosanta Sindon Salua pre - sentem Caterua in tuis hodie - laudibus Congregatam
2. Altrettanto a destra sempre su nastro sorretto da un angelo: Felix Domus Sabaudiae que tanto - pignore ditata Sacro hoc munere gloriatur
3. Lungo il lato inferiore:
A sinistra: Cum Privilegio Sum. Pont.
Al centro: Superiorum permissu
A destra: Antonius Tempesta fecit
4. In basso a sinistra su tre righe:

SERENISSIMO SIGNOR ECCO il Ritratto del Santissimo Sudario pretiosissimo Tesoro della (sua Serenissima Casa, nella maniera che ogni anno li 4 di Maggio (suol mostrarsi con Regia Mestà à quest' infinito popolo nella gran piazza del real Castello dell'augustissima Città (di Torino. Degnasi l'A.V. di gradir questo mio picciol dono (ch'io pregaro il Sig. conserui longamente la sua Serenissima (persona. V.M.



Stampa di Antonio Tempesta con dedica

al SERENISSIMO SIGNOR

5. In basso, a destra, su tre righe:

S.

ORATIO DE SINDONE

Omnipotens sempiterne DEVS qui in memoriam Passionis
vnigeniti filii

(tui Sanctam Sindonem cum expressa ipsius effigie venerandam
(reliquisti in terris,

tribue quaesumus nobis vt per virtutem eiusdem Sanctae Sydonis

(faciem tuam contemplari mereamur in Coelis. Qui vivis &
regnas

(in saecula saeculor. AMEN

* * *

I critici non sono concordi nel fissare la data di edizione di questa stampa. Baudi di Vesme indica il 1620; altri (Viale, Pugno, Peyrot) preferiscono il 1613; ma potrebbe anche essere il 1608 trentennale dell'arrivo della Sindone a Torino e anno della elevazione a cardinale del giovane principe Maurizio. (4)

Una cosa è certa come documenta la Peyrot nella sua opera (p. 11 e Tavv. 15/1 e 15/3): alcune espressioni della dedica originale, cioè **Serenissimo Signore - Serenissima Casa - Serenissima persona** successivamente in altra circostanza per esigenze diverse non note sono state raschiate e sostituite con le seguenti: **Altessa (sic) Reale - Real Casa - Real persona**. Il che fa pensare che la stampa concepita per una specifica circostanza fu in seguito usata in un'altra occasione.

Una frase della dedica può aiutare a trovare la soluzione.

La frase è:

Degnasi l'A.V. di gradir questo mio picciol dono ch'io pregaro il Sig. conserui longamente la sua serenissima persona.

L'augurio di lunga vita espresso al singolare non può riferirsi a degli sposi come ha giudicato Baudi di Vesme (1620 - matrimonio di Vittorio Amedeo I con Cristina di Francia) e neppure al duca Carlo Emanuele I già da più anni al governo del ducato (1580).

Fausta ricorrenza per la casa sabauda all'inizio del secolo poteva ben essere l'elevazione al cardinalato del giovane principe Maurizio (1608) che coincideva con il trentesimo anniversario



Stampa di Antonio Tempesta con dedica

all'Altessa (sic) REALE

dell'arrivo della Sindone a Torino. Può quindi essere molto verosimile assegnare la data di stampa di questa incisione al 1608. Altrettanto verosimile che la stessa stampa possa essere stata riedita nel 1613 in occasione della ostensione di quell'anno alla quale parteciparono insieme con altri prelati anche san Francesco di Sales e lo stesso principe Maurizio. (5)

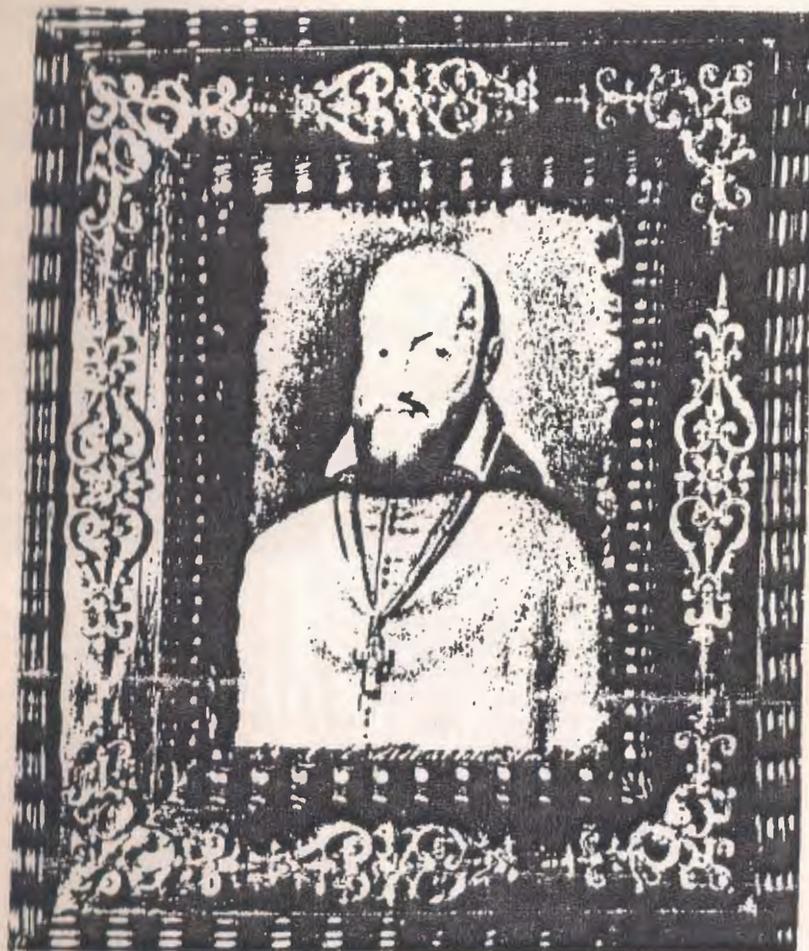
La certezza della partecipazione di entrambi alla ostensione del 1613 è data dalle notizie contenute in una lettera di san Francesco di Sales alla Chantal scritta l'anno successivo con la descrizione di curiosi particolari che riferiamo con le parole originali del santo, tratte dalla edizione completa delle sue opere. (6)

Annecy, 4 mai 1614.

En attendant de nous voir, ma tres chere Mere, mon ame salue la vostre de mille et mille souhaitz. Que Dieu la remplisse toute de la vie et mort de son Filz Nostre Seigneur!

J'estois il y a un an, et environ ces heures, a Turin, et monstrant le saint Suaire parmi un si grand peuple, plusieurs gouttes de la sueur qui tomboit de mon visage recontrerent dedaus le saint Suaire mesme; et nostre cœur, sur cela, fit ce souhait: Hé, playse vous, Sauveur de ma vie, mesler mes indignes sueurs avec les vostres, et destremper mon sang, ma vie, mes affections dedans les merites de vostre sacree moiteur!

Ma tres chere Mere, le Prince Cardinal se cuyda fascher dequoy ma sueur degouttoit sur le saint Suaire de mon Sauveur; mais il me vint au cœur de luy dire que Nostre Seigneur n'estoit pas si delicat, et qu'il n'avoit point respandu de sueur ni de sang que pour les mesler avec les nostres, affin de leur donner le prix de la vie eternelle.. Ainsy puissent nos souspirs s'allier aux siens, affin qu'ilz montent en odeur de suavité devant le Pere eternel.



San Francesco di Sales - Miniatura

Visitazione di Lione



San Francesco di Sales

Busto in legno dorato - Reliquiario

Collezione privata - Castello Lathiule

A conclusione di questo articolo che ci ha permesso qualche più ampia divagazione non del tutto inerente al tema iniziale si riportano due affermazioni che testimoniano la devozione di san Francesco di Sales verso la Sindone.

La prima la si legge nella vita scritta da Charles-Auguste de Sales (7)

La seconda è tratta dalla pubblicazione di Mons. Camus, *L'esprit du B. François de Sales*, Paris, 1640:

"Il l'avait (la riproduzione della Sindone) en broderie, en peinture, à l'huile, en taille douce, en enlumineure, en miniature, en demy-relief, en graveure. Il la mettoit à sa chambre, à sa chapelle, à son oratoire, à son estude, en sa sale, en sa galerie, en ses Heures, par tout."

Per quanto belle e varie fossero le riproduzioni della sacra Sindone che san Francesco di Sales poteva avere tra mano non erano certamente così fedeli come le fotografie dei nostri tempi.

E' un invito per noi ad amare e diffondere soprattutto quella del particolare del Volto nel positivo fotografico che ci rappresenta la realtà di quell'inestimabile reliquia e nel negativo fotografico che è la rivelazione visiva del vero Volto di Cristo quale il progresso moderno ha permesso di conseguire.

Luigi FOSSATI

* * *



NOTE

[1] Nel 1978, in occasione della ostensione della sacra Sindone il giornale LA STAMPA offrì in omaggio ai lettori una riproduzione di questa incisione in un formato leggermente inferiore all'originale (cm 27 x cm 38). Cfr. STAMPA SERA, 28 settembre 1978 - p. 3, Trecento anni fa il "sacro lenzuolo" si esponeva ogni anno - La Sindone in Piazza Castello - Una cronaca su acquaforte, a cura di Ferdinando Viglieno-Cossalino.

[2] La Sindone di qua dai monti, Torino, 1978, tav. VI.

[3] La Stampa del Tempesta richiama un'altra opera assai simile ma di parecchio posteriore, alla quale può avere dato ispirazione, per la ripetizione di certi particolari caratteristici. Si tratta di un quadro ad olio su tela esposto nel 1931 alla Mostra sulla Sindone e così catalogato nel volume L'Ostensione della Santa Sindone - Torino 1931: OSTENSIONE, sec. XVIII, in piazza Castello sul Padiglione antistante al Palazzo Reale, con l'intervento della corte, della truppa e del popolo - Quadro ad olio, su tela, di incerto autore, della maniera di Domenico Oliviero - m 1,58 x m 2,12 (p. 56 e tav. XXX). In una recentissima pubblicazione: Porcellane e argenti del Palazzo Reale di Torino, Fabbri Editori, 1986, pp. 30-31, il quadro, conservato nel Castello reale di Racconigi (Cuneo), è attribuito a Pieter Borgomans. Le due opere simili nella grandiosità dello scenario raffigurato presentano però sfondi diversi. Il Tempesta riporta come sfondo il cosiddetto Palazzo Madama prima dei grandi restauri voluti dalla seconda Madama Reale Maria Giovanna Battista di Savoia-Nemours e affidati all'architetto di corte Filippo Juvarra.

L'ignoto pittore invece pone come sfondo del suo quadro il nuovo Palazzo Reale edificato nella seconda metà del 1800 su disegno di Amedeo di Castellamonte e il grande padiglione per l'ostensione della sacra Sindone. Il particolare certo non reale ma di effetto ai fini della grandiosità della raffigurazione è la folla appollaiata sui tetti delle case. Il Tempesta si era accontentato di distribuirle assiepati alle finestre. C'è da ricordare infine che la stampa del Tempesta è stata fedelmente riprodotta in un quadro che si trova nel coro della parrocchia di Diano d'Alba (Cuneo) del quale non si conosce nè l'autore nè la provenienza.

[4] Per più ampie notizie si rimanda a L'OSTENSIONE DELLA SANTA SINDONE - Torino 1931, p. 54 e Tav. XXIII; BAUDI di VESME, L'arte

in Piemonte., Torino, 1983, voce Tempesta; PEYROT, Torino nei Secoli, Torino, 1988, p. 11, Tavv. 15/1 e 15/3; AA.VV., La Sindone di qua dai monti, Torino, 1978, Tav. VI con rispettiva didascalia.

[5] A proposito del riutilizzo del rame per una successiva edizione della stampa Antonella Bo in La Sindone di qua dai monti, op. cit. (didascalia alla Tav. VI) scrive: "La raschiatura dell'aggettivo **Serenissimo** sostituito poi da **Reale** può essere indice che originariamente l'incisione fu dal Tempesta indirizzata al Serenissimo Cardinale Maurizio e in un secondo tempo riutilizzata con dedica al sovrano sabaudo regnante."

[6] Cfr. Oeuvres de Saint François de Sales... XVI. Annecy, 1910, pp. 177-179.

Viene spontaneo di chiedersi come mai san Francesco di Sales si trovasse a Torino in quell'anno. I motivi di quel viaggio, come riferiscono i biografi, erano stati due.

Primo motivo: sciogliere il voto fatto di visitare la tomba e venerare le spoglie di san Carlo per la miracolosa ed istantanea guarigione della Madre Chantal ottenuta con l'invocazione di san Carlo.

Secondo motivo: incontrarsi con il duca Carlo Emanuele per chiarire, se possibile, alcune questioni che riguardavano persone a lui care cadute in disgrazia del duca per il cattivo comportamento di altre persone alle quali il duca aveva dato troppa fiducia senza che la meritassero.

[7]

Histoire du Bien-héureux François de Sales, évêque et prince de Genève, Lyon, 1837.

C'est le bouclier de ce pays - dit-il un jour à l'Evêque de Belley - c'est notre grande relique... Certes, j'ay une raison particulière d'y estre devot, parce que ma mère me dedia à Nostre Seigneur, lors que j'estois dans ses entrailles, devant ce saint estandard de salut. Questa affermazione, secondo il Ducis (Cfr. Le Saint Suaire à Annecy et la naissance de saint François de Sales, Annecy, 1883-1884 fasc. 1 pp. 5-25), porterebbe a fissare la data di nascita di san Francesco di Sales al 1568, anno in cui avvenne il 21 luglio in Annecy la straordinaria ostensione della sacra Sindone concessa da Emanuele Filiberto per assecondare al desiderio dei novelli sposi Anna d'Este e Giacomo di Savoia-Nemours. I biografi del santo invece (Cfr. ad esempio TROCHU, Saint François de Sales, Lyon-Paris, 1955, vol. I, pp. 24-25) ritengono come anno di nascita il 1567 e l'atto di venerazione alla Sindone come una ardente preghiera della giovane sposa al Signore onde ottenere la maternità.

È strano tuttavia che la frase sopra riportata sia stata riferita

da Charles-Auguste di Sales che fissa la data di nascita al 1567 e non si sia accorto della discordanza degli avvenimenti. Può essere perciò verosimile l'ipotesi (LAJEUNIE J. - M., Saint François de Sales, l'homme, la pensée l'action, Paris, 1966) che parla di un altro pellegrinaggio o semplicemente una visita della signora di Boisy, di cui non si parla nella vita di Francesco, questa volta a Chambéry ove la Sindone era conservata abitualmente, magari in occasione della festa del 4 maggio 1567, per ringraziare il Signore della concessa maternità e consacrargli il nascituro. L'ipotesi rispetta le due date che si conoscono con certezza cioè il 21 luglio 1566 (ostensione straordinaria della Sindone in Annecy, nella quale circostanza la giovane sposa chiede la grazia della maternità) e il 21 agosto 1567 (data di nascita di Francesco). La data del 4 maggio 1567 inoltre si inserisce cronologicamente ed anche logicamente tra le due precedenti date senza turbare la successione degli avvenimenti concordemente accolti.

* * *

LA SINDONE E GLI AROMI

Osservazioni sulla sepoltura di Gesù

di Luigi MALANTRUCCO

Racconta Giovanni nel suo Vangelo (19, 40): "Presero dunque il corpo di Gesù e lo avvolsero con panni di lino tra gli aromi, come è d'uso di seppellire tra i Giudei".

E sarebbe molto interessante per gli storici e per gli esegeti avere notizie precise sul modo in cui veniva usualmente eseguita la sepoltura, e sulle sue eventuali varianti: nello stesso modo, ormai da tempo, anche i sindonologi sono interessati al problema, per gli ovvii rapporti esistenti tra questo racconto e la Sindone di Torino.

Ed è per questo che le ricerche di documenti contenenti notizie su questo argomento sono state molto minuziose: i risultati purtroppo non sono stati esaurienti. Infatti i testi letterari più completi, con notizie dettagliate, sono molto tardivi (per es. il trattato di Maimonide, molto completo riguardo alle usanze funerarie ebraiche, è del XII secolo d. C.); i testi più prossimi all'epoca di Gesù (Vangeli, Atti degli Apostoli, Talmud, Mishnà, Antichità ebraiche, ecc.) contengono notizie parziali, che vanno selezionate e valutate, al fine di comporre un quadro che possa essere il più possibile vicino alla realtà.

Le notizie certe che possiamo ricavare da questa indagine non sono molte: gli Ebrei, di regola, non usavano la cremazione o l'imbalsamazione; così pure era sconosciuto l'uso dei sarcofagi. Il cadavere poteva essere sepolto in una fossa, in piena terra, oppure deposto in una tomba, in genere scavata nella roccia; quest'ultima poteva essere uniloculare o multiloculare.

Di norma il funerale e la sepoltura avevano luogo a breve distanza di tempo dalla morte, quasi sempre nella stessa giornata; solo se la morte avveniva in un giorno festivo o durante

la notte si poteva attendere l'alba successiva per iniziare le operazioni funerarie.

Di ciò abbiamo chiari esempi nei Vangeli; nell'episodio della resurrezione della figlia di Gairo (Mt 9,23 ss. - Mc 5,38 ss. - Lc 8,51 ss.) si osserva che quando Gesù arriva, la bambina è appena morta e si trova distesa sul letto. Intorno alla casa sono già presenti i suonatori di flauto e si ode lo strepitare della folla piangente; ci si accorge quindi che le cerimonie funerarie hanno già avuto inizio.

I cimiteri erano fuori delle mura delle città; ed infatti è fuori della porta di Naim che Gesù incontra la vedova in lacrime dietro la bara dell'unico figlio (Lc 7,11-17). E' fuori della città il sepolcro di Lazzaro (Gv 11, 1-44); ed anche il sepolcro di Gesù è fuori delle mura della città.

Ma come veniva preparato il cadavere, prima di venire sepolto? E' abbastanza documentato l'uso di un lavaggio del cadavere e di una successiva unzione con oli aromatici; sappiamo però che era proibito lavare il cadavere in caso di morte violenta, in cui ci fosse stata effusione e spargimento sul corpo di sangue **vitale**, ossia sangue uscito dal corpo prima della morte; lavare questo sangue era una delle cause di impurità legale, ed era perciò severamente proibito. Evidentemente è questa la ragione dell'assenza di qualsiasi segno di lavaggio del corpo nell'immagine sindonica.

Soggetto a molte variabili sembra fosse l'uso di particolari indumenti funerari, di lenzuoli o di sudari: si può arguire che, a seconda delle circostanze, delle condizioni sociali e delle capacità economiche della famiglia, fosse usato un modo piuttosto che un altro per rivestire il cadavere.

Sulla base di queste notizie non è quindi possibile risalire con certezza ad un unico uso di sepoltura, proprio dell'ambiente ebraico di quell'epoca.

Ed allora cosa intende Giovanni quando afferma che Gesù fu sepolto "come è d'uso di seppellire tra i Giudei"? (Gv 19,40). E' proprio questa frase che ha stimolato la ricerca degli esegeti.

Occorre qui fare una prima, fondamentale osservazione. Ogni volta che Giovanni, nel suo Vangelo, fa riferimento ai "Giudei" non si riferisce genericamente al popolo della Giudea, ma intende parlare dei notabili dell'ebraismo, dai sacerdoti ai

sinedriti, ed intende perciò separare l'atteggiamento e la responsabilità di costoro da quelli della gente comune. E questo è testimoniato anche dal fatto che nel testo greco (ed anche nella versione latina di Girolamo) la parola "Ioudaioi" (Giudei) viene sempre scritta con l'iniziale maiuscola, e questo avviene anche in questa circostanza. Questa posizione psicologica di Giovanni è stata ben analizzata da numerosi esegeti (Vedi: R.E. Brown - Giovanni 1 - pag. LXXX e ss.). Dobbiamo quindi concludere che la frase giovannea vuol significare che Gesù, malgrado la morte infamante e violenta, viene seppellito da notabili Giudei, con le modalità riservate ai personaggi importanti.

Fatta questa premessa, proviamo a rileggere accuratamente i Vangeli, cercando di capire, se è possibile, cosa vogliono raccontarci. Gli elementi chiave dei racconti della sepoltura sono:

- 1) Il sepolcro
- 2) Gli indumenti funerari
- 3) Le operazioni svolte
- 4) Gli aromi e gli unguenti

Per quanto riguarda il sepolcro esiste tra i quattro evangelisti una concordanza stupenda: si trattava di un sepolcro scavato nella roccia. Matteo aggiunge che era nuovo (Mt 27,60); Giovanni e Luca affermano che nessuno vi era stato mai posto (Gv 19,41 - Lc 23,53). Il solo Matteo ci precisa che il sepolcro era di Giuseppe di Arimatea, il quale lo aveva fatto scavare di recente (Mt 27,60). Su questo primo aspetto non esiste quindi alcun dubbio.

Si può solo osservare che quel tipo di sepolcro era quanto di più importante ed ovviamente costoso che si potesse immaginare in quel tempo.

Per quel che riguarda gli indumenti funerari le testimonianze evangeliche sembrano essere più discordanti, poichè l'uso dei vocaboli con i quali vengono descritti non è univoco.

Bisogna ancora premettere che nessuno degli evangelisti nomina vestiti o tuniche; e questo è ovvio. Infatti ci è stato in precedenza narrato che le vesti di Gesù sono state spartite tra i soldati; ci troviamo allora dinanzi ad un cadavere nudo.

Ed è a questo punto che Giovanni ci parla dei "panni di lino" (Gv 19,40), mentre gli altri tre si esprimono con il preciso termine "Sindone" (Mt 27,59 - Mc 15,46 - Lc 23,53). Intendono

forse oggetti diversi? Se, proseguendo la lettura, ci portiamo all'alba della domenica, possiamo osservare che, mentre Matteo e Marco non ci parlano del ritrovamento dei lini sepolcrali, Giovanni li descrive nuovamente con il termine "panni di lino" (Gv 20, 5-6), aggiungendo però la presenza di un "sudario", precedentemente non citato; anche Luca, in questo momento usa il termine "panni di lino", mentre in precedenza aveva usato il termine "sudario" (Lc 24, 12).

Bisogna dedurre che quando Giovanni narra che la sepoltura avvenne in "panni di lino" ritenga descrivere sia la presenza generica di bende di lino, sia quella del sudario stesso; altrimenti bisognerebbe pensare che sia in contraddizione con se stesso. Questo è ovviamente da escludere, anche per la minuzia descrittiva usata in genere da Giovanni. La conclusione è che non esiste discordanza tra le descrizioni evangeliche; esiste solo un uso diverso di vocaboli, legato a particolari interessi apologetici e teologici dei diversi narratori.

Ed a questo proposito mi sembra importante fare un'ulteriore osservazione.

L'unico degli evangelisti che pone un aggettivo accanto alla parola "sindone" è Matteo, e questo aggettivo nel testo greco è "Catarà" (Mt 27, 59). La traduzione corrente italiana parla di "sindone monda" (o lenzuolo pulito nelle traduzioni più elementari). S. Girolamo, traduttore latino dei Vangeli, usa il termine "munda", da cui è stato direttamente derivato il termine italiano "monda". Ma la parola greca ha in realtà un senso più profondo di quello della semplice pulizia; esso significa infatti "immacolata" = Senza macchia.

Cosa avrà voluto intendere Matteo con questa precisazione?

Come tutti sanno, egli è, tra gli evangelisti, quello che più a lungo svolge la sua predicazione in Palestina; secondo le fonti storiche egli scrive il suo Vangelo a beneficio specifico degli ebrei, e soprattutto scrive in ambiente ebraico; la sua prima versione, ora scomparsa, venne scritta addirittura in lingua aramaica, che era la lingua corrente degli ebrei dell'epoca; qualche studioso ha recentemente proposto l'esistenza di una prima redazione in ebraico.

Ed allora si possono ipotizzare due ragioni per spiegare questo tipo di precisazione; ed esse tra l'altro potrebbero essere entrambe valide nello stesso tempo:

1) Usando l'aggettivo "immacolata", Matteo può voler sottolineare l'uso di un lenzuolo particolare, prezioso, costoso, in contrapposizione all'uso corrente di lenzuoli di scarso valore, o addirittura di scarto, mettendo in luce con ciò la regalità della sepoltura.

2) Potrebbe invece (o inoltre) sottolineare l'uso di una stoffa senza macchia, in contrapposizione ad una sindone ricoperta di impronte e di sangue, che i cristiani dell'epoca e del luogo sapevano conservata più o meno segretamente. Quest'ultima esigenza non viene sentita dagli altri evangelisti, che vivendo in ambienti culturali diversi, non valorizzano questo particolare.

Esaminiamo ora quali operazioni funerarie furono precisamente svolte nel caso di Gesù.

Due elementi appaiono certi: nessuno degli evangelisti parla di lavaggio o di operazione di ripulitura del cadavere; tutti, sia pure in termini diversi, parlano di operazioni di avvolgimento in tessuti di lino.

Ci fu, o era prevista, una operazione di unzione?

Nessuno dei sinottici parla di unzione prima della sepoltura. Inoltre se, facendo un passo indietro nella lettura dei fatti, ci riportiamo alla cena di Betania, ci accorgiamo che, quando la donna spezza il vaso di unguento per ungere Gesù, Egli stesso afferma che questa unzione anticipa quella che non sarebbe stata praticata durante le operazioni di sepoltura.

Ed a proposito della cena di Betania (Mt 26, 6-13; Mc 14, 3-19; Lc 7, 36-48; Gv 12, 1-8) mi sembrano interessanti due osservazioni:

1) Tutti gli evangelisti, nel descrivere l'unguento profumato, usano il termine "miron". Questa parola non verrà mai usata nella fase della sepoltura: verrà invece usata dal solo Luca nel descrivere l'andare delle pie donne al sepolcro nel mattino della domenica di Resurrezione (Lc 23, 56).

2) Giovanni, Matteo e Marco sono concordi nel dirci che questo unguento era molto prezioso: era insomma una mistura oleosa particolare, usata solo in cerimonie riguardanti personaggi molto importanti. Gesù quindi accetta per sé quest'uso implicitamente affermando la sua dignità regale.

Quindi nei racconti della sepoltura non viene descritta alcuna unzione.

Cosa vuol descrivere allora Giovanni quando narra che Gesù fu sepolto "con gli aromi"?

Abbiamo visto prima che l'onere della sepoltura pesa su Giuseppe di Arimatea; egli ci è stato descritto come "uomo ricco, membro del Sinedrio, buono e giusto, che aspettava anch'egli il Regno di Dio". E' la presenza di quest'uomo di rango, facoltoso, che impedisce che Gesù venga gettato in una fossa comune e permette la sua sepoltura secondo l'uso regale in un sepolcro uniloculare, scavato nella roccia, mai usato prima, dopo l'avvolgimento in una sindone immacolata.

Ed a questo personaggio se ne aggiunge un'altro, Nicodemo, fariseo, anch'egli importante, capo dei Giudei ed ovviamente facoltoso. Giunge infatti con una "mistura" di aloe e mirra del peso di circa 33 chili. E' altissimo quindi il suo valore venale! (Gv 19,39).

Ma quale uso se ne fa?

Si è pensato ad unguenti; ma, a parte l'eccessiva quantità delle spezie, Giovanni è ben preciso nel termine; si tratta di "migma", quindi di una mistura in polvere; se si fosse trattato di unguenti Giovanni avrebbe usato il termine "miron" come ha fatto nella cena di Betania.

Alcuni ipotizzano una dispersione della polvere tra il lenzuolo ed i bendaggi; anche se qualche traccia di un uso simile si può intuire nei racconti biblici, è invece chiaro che l'analisi dei testi conduce in un'altra direzione.

Giuseppe Flavio in "Antichità Giudaiche", nel descrivere i funerali del re Erode il grande (4 a.C.) narra di un corteo di 500 schiavi che trasportano "aromata" (spezie). Anche facendo il dovuto taglio alle frequenti esagerazioni di Giuseppe, si dovrebbe pur sempre trattare di una notevole quantità. Non ne viene specificato l'uso, ma non può certo trattarsi di unguenti!

Ma le notizie più interessanti provengono da altri testi.

In 2 Cr 16,14 si narrano i funerali del re Asa; l'autore descrive che **gli aromi vengono bruciati**.

Sempre in 2 Cr 21,19 si specifica che ai funerali di re Joram, considerato un re malvagio ed indegno, in segno di disprezzo non vengono bruciati aromi.

In Geremia 34,5 il profeta predice la morte del re Sedecia e descrive che **verranno bruciate le spezie**.

Nel Talmud babilonese si racconta che in onore di Gamaliele il vecchio, considerato il più grande dei Rabbì, vengono **bruciate 80 libbre di spezie**: siamo negli anni 50 d.C., a poco più di venti anni dalla morte di Gesù e quindi le 100 libbre di spezie portate da Nicodemo assumono un preciso significato.

Verosimilmente esse furono in gran parte bruciate e probabilmente in buona quantità nell'interno del sepolcro, nel corso di una sepoltura, che, pur nella concitazione della fretta, fu una **sepoltura regale**, eseguita secondo un cerimoniale ebraico.

Anche qui è interessante notare che il personaggio che si preoccupa di offrire gli aromi è Nicodemo.

Giovanni ci ha già presentato Nicodemo nelle prime pagine del suo Vangelo (Gv 3, 1-20). Si tratta di un uomo eminente, membro del Sinedrio, che, impressionato dalle parole e dalle azioni di Gesù, sente la necessità di interpellarlo direttamente; tuttavia, con un gesto di comprensibile prudenza, si reca da Lui di notte per porgli le sue domande.

E' facile per Nicodemo riconoscere in Gesù un rabbì, maestro inviato da Dio; più difficile è invece comprendere le parole di Gesù, che gli parla direttamente del Regno di Dio, dichiarandosi infine Figlio di Dio.

Pur non comprendendo pienamente il discorso di Gesù, Nicodemo resta evidentemente colpito da queste parole, e nel suo cuore matura la fede. Così lo ritroviamo dopo un certo tempo nel Sinedrio, unico difensore di Gesù dinanzi a tutti i suoi colleghi profondamente scettici (Gv 7, 50-53). Ed è proprio quest'uomo, ammaestrato alla **fede nel Regno di Dio e nel Figlio di Dio**, che pensa di onorarlo in maniera regale nell'atto della sepoltura.

Proprio a questo tipo di sepoltura regale si riferisce Giovanni con le sue parole. Egli scrive il suo Vangelo in ambiente pagano, di cultura ellenistica, nel quale le usanze ebraiche erano pressochè sconosciute.

La sua frase non è quindi una specificazione superflua, apparentemente inutile; sembrerebbe infatti ovvio che in Gerusalemme il cadavere di un ebreo venisse sepolto in maniera ebraica.

Ma si sa che Gesù aveva avuto una condanna romana ed una esecuzione romana; inoltre, di regola, i giustiziati non avevano particolari onori funerari. Giovanni vuole invece convincere i suoi lettori che Gesù è stato sepolto in modo regale, e non secondo le usanze egizie o romane, ma alla maniera ebraica. Il termine "secondo l'uso dei Giudei" si riferisce perciò non alla modalità usuale del cerimoniale ebraico, cosa per altro molto difficile da praticare vista l'eccezionalità degli eventi, ma ad una sepoltura di tipo regale, che, sia pure in circostanze del tutto fuori dell'ordinario, viene rispettata nelle grandi linee secondo l'uso ebraico: ed è idealmente in opposizione ad una sepoltura di tipo egizio o romano, come potrebbero immaginare lettori di altra estrazione culturale. (1) E, dal punto di vista degli evangelisti, la dimostrazione inoppugnabile di questa sepoltura regale è data dall'uso di un sepolcro nuovo, scavato nella roccia, dall'avvolgimento in una preziosa sindone immacolata, e dall'offerta di grandi quantità di spezie bruciate.

In Giovanni il tema della regalità di Cristo è già presente, sia nella fase del processo, che in quella dell'esecuzione. E' infatti proprio nell'affermazione di questa regalità che i sindriti trovano la chiave per costringere Pilato alla ratifica di una condanna capitale, ed è sulla base di questa affermazione che lo stesso Pilato scrive nel "titulus" al di sopra della croce "rex iudeorum".

Questa terza affermazione della regalità nella fase della sepoltura chiude il ciclo e fa da preludio alla costatazione del trionfo che avviene la domenica di Resurrezione.

Se sul piano esegetico e storico questa interpretazione dei fatti, pur così documentata, potrebbe essere accettata o respinta dai critici, senza che ciò faccia molta differenza, sul piano degli studi sindonici essa propone una nuova ipotesi di lavoro, mai prima immaginata nè tanto meno verificata, per individuare le cause di formazione dell'immagine sindonica, sia per quanto riguarda l'immagine totale, sia per quanto si riferisce ai decalchi delle grosse chiazze ematiche o sierose.

NOTA (1)

Di questo aspetto del problema discutono, nelle loro esegesi, sia R. BOHNACKEMBOURG (Il Vangelo di Giovanni - vol. 3° - pag. 487), sia R. BROWN (Giovanni - vol. 2° - pag. 1200-1201). Mentre il primo non dà molta importanza all'ipotesi, l'altro la giudica possibile, anche se non sufficientemente dimostrata. Tuttavia nessuno dei due produce un'analisi completa e soddisfacente delle modalità usate nella sepoltura di Gesù.

* * *

Il problema di come si sia formata l'immagine sindonica è uno dei temi più controversi.

Da un lato esistono gli scettici, che negano l'autenticità dell'oggetto e lo ritengono opera di un falsario. A seconda delle opinioni, il falso potrebbe essere stato eseguito sia con un metodo più o meno misterioso di pittura, sia accostando il lenzuolo ad una scultura in bassorilievo opportunamente scaldata.

Bisogna subito osservare che, alla luce delle più recenti indagini, che hanno dimostrato la presenza sul lenzuolo di autentico sangue umano e di siero di sangue in forma separata, e che invece negano la presenza di coloranti, la possibilità di falsificazione di questo tipo è ragionevolmente da escludere.

Altri fautori del falso ipotizzano che il lenzuolo abbia veramente ricoperto un cadavere, ma che l'operazione sia stata fatta ad arte per simulare una sindone appartenuta a Cristo; l'immagine si sarebbe formata o per un processo naturale, o tramite un misterioso procedimento tecnico di cui si sono perse ormai le tracce.

A parte la strana idea di inventare una falsa copia di un oggetto che, secondo i fautori di tale ipotesi, non sarebbe mai esistito, il misterioso ed abile falsario avrebbe usato una tecnica così minuziosamente perfetta ottenendo

un solo documento, per di più controverso, e non lasciando la minima traccia di tutto il lungo lavoro preliminare, che pur deve esserci stato.

Per quel che riguarda invece l'ipotesi di un processo naturale, vien da domandarsi: se esso è possibile, perchè non potrebbe essersi verificato anche nel caso della sepoltura di Gesù? Perchè deve essere necessariamente un falso eseguito in epoche posteriori? Esistono fortunatamente anche coloro che non dubitano del fatto che la Sindone possa essere autentica, ma anche in questa schiera le opinioni sono diverse.

Alcuni optano per la soluzione miracolistica: una soluzione che proprio per sua natura non richiede dimostrazioni, ma che, in realtà, urta proprio con la logica implicita nell'oggetto-Sindone.

Questo, con le sue macchie di sangue e con le deformazioni di immagine, suggerisce il contatto diretto del lenzuolo con il corpo, ed un trasferimento dell'immagine avvenuto in un certo tempo. Un miracolo non richiede nulla di tutto ciò: miracolosamente si potrebbe ottenere un'immagine molto più bella e più precisa su un qualsiasi lenzuolo, senza presumere alcun contatto, ma una tale immagine non ci sarebbe di nessuna utilità. Se la Sindone deve rinnovare nell'umanità il ricordo di un uomo realmente vissuto, e la sua passione e la sua morte, l'immagine in essa contenuta deve essersi formata con procedimenti fisici tangibili e comprensibili alla mente umana.

D'altro canto i risultati delle recenti indagini confermano che nella Sindone sono leggibili processi di natura fisica e bio-chimica. Però purtroppo dobbiamo confessare che non siamo ancora in grado di capire fino in fondo quali siano stati i veri meccanismi che hanno prodotto l'immagine, e questo è probabilmente il segno dell'eccezionalità delle cause che hanno operato in quella circostanza. Sappiamo solo che essa è dovuta ad un processo di ossidazione superficiale delle fibre di lino, ed ad una colliquazione, con successivo trasferimento sul lenzuolo, dei coaguli ematici e delle aree sierose.

I tecnici suggeriscono che ciò sia in parte dovuto ad un

procedimento di blando riscaldamento, di cui però non è possibile conoscere nè la temperatura, nè la durata, oppure ad un processo di acidificazione controllata.

Altri ricercatori, nel presupposto di una unzione del corpo con oli miscelati con aloe e mirra, e della presenza di sudore e sangue sulla pelle, hanno percorso questa via sperimentale, con risultati alterni, ottenendo immagini più o meno interessanti, ma la cui morfologia e struttura sono molto lontane da quelle sindoniche.

A questo punto si può proporre una diversa strada, anche se gli elementi da considerare sono numerosi e complessi. Essa potrebbe tener conto di questi punti fermi:

1) Il cadavere dovrebbe essere stato ricoperto di un velo ematico, ma il sangue, uscito in tempi successivi ed in maniere diverse (ferite lacero-contuse, ferite da aculei, ferita da punte e taglio, ematoidrosi (?), ecc.) dovrebbe essersi stratificato ed asciugato o coagulato in momenti diversi e successivi, e dovrebbe quindi dare risposte diverse al contatto con il lenzuolo. Sulla pelle avrebbe dovuto trovarsi anche un'abbondante quantità di sudore, anche esso uscito in tempi diversi e quindi asciugato in momenti diversi. Quindi oltre alle sostanze usualmente presenti nel sudore, si dovrebbero trovare alta concentrazione di cloruro di sodio, e tutte le altre sostanze contenute nel sudore di un uomo affaticato (urea, acido lattico, ioni K.). Occorre quindi sapere quali di queste sostanze potrebbero avere un'azione acidificante diretta sulla fibra, e quali altre invece avere un'azione di catalizzazione adatta a favorire il processo.

2° L'ambiente in cui è posto il cadavere è un vano di pietra, chiuso non ermeticamente, con un volume probabilmente inferiore ai 10 m³. Se in questo ambiente fosse stata bruciata una parte degli aromi, si sarebbero ottenuti due effetti:

A) Come è noto, per bruciare le spezie non occorre fiamma; è invece necessaria brace ardente o tizzoni che mantengano per un certo tempo una temperatura sufficiente a far fondere le essenze ed a produrre i fumi.

Questa brace, abbondantemente sparsa sul terreno o raccolta in bracieri, avrebbe elevato notevolmente la temperatura ambiente, in modo da creare i presupposti dell'ossidazione del lino nei punti a contatto con il corpo. La reazione avverrebbe lentamente in un lungo arco di tempo, visto che il raffreddamento dell'ambiente avviene gradualmente.

B) La produzione di abbondanti fumi aromatici, con saturazione dell'ambiente, potrebbe avere un'importante ruolo nel colliquamento del sangue coagulato e del stero asciugato sulla pelle.

Ovviamente si tratta di una ipotesi, facilmente suggerita da una lettura dei testi più vicina alla verità e non condizionata da pregiudizi.

Le verifiche sperimentale è certamente possibile, ma tutt'altro che facile, poichè richiede la disponibilità di esperti in chimica, in biologia, in medicina, in botanica ecc. e la disponibilità di mezzi finanziari di un certo rilievo.

Ed inoltre vanno tenute presenti le enormi difficoltà esistenti nel riprodurre i fenomeni biologici verificatisi in una situazione a dir poco eccezionale.

Tuttavia la Sindone è lì, ed è necessario che, per svolgere la funzione di verità che certamente le spetta, si cerchi e si trovi la strada per dare una precisa risposta a tutti i problemi da essa posti.

* * *

CONOSCERE LA SINDONE

DESCRIZIONE DELLA SINDONE

di Nereo MASINI

Il vocabolo **Sindone** indica oggi soltanto il telo conservato nella cattedrale di Torino e ritenuto, per costante tradizione, il telo funebre in cui fu avvolto il corpo di Gesù Cristo, quando venne deposto dalla croce. In antico il vocabolo **sindon** si usava per indicare un taglio di tela per un uso specifico (telo, lenzuolo, tunica o altro).

LA SINDONE è un telo di lino, filato e tessuto a mano in epoca molto antica. Misura m 4,36 x 1,10. Il tessuto è del tipo a spina di pesce, 3 contro 1. Ogni filo del tessuto è composto di 70-80 (ma anche 100-120) fibrille di linum usitatissimum ottenute mediante macerazione, stigliatura, ecc.

Come tessuto la Sindone può risalire benissimo al I secolo d. C., dato che in antiche tombe egizie (Beni Assan) si trovano raffigurati telai idonei a produrre tale tipo di tela. Nella necropoli di Antinoe (Alto Egitto, inizio II secolo d. C.) sono stati trovati tagli di tela analoga a quella della Sindone.

Nel lino della Sindone sono intessute rare fibrille di cotone. I vari tipi di cotone si riconoscono in base al numero di anse che si possono contare in un cm di fibrilla. Il cotone sporadicamente presente nella Sindone è della varietà **herbaceum**, che era coltivato anche nell'Antico Egitto e nella Siria.

Il tipo di tessuto a **spina di pesce** che - come abbiamo visto - veniva prodotto e usato in epoca antica, era sconosciuto invece nell'Europa del XIV secolo. Ciò è molto significativo perchè da tale epoca in poi la storia della Sindone è documentata con continuità; perciò, volendo supporre un falso, bisogna farlo risalire a prima di quell'epoca.

o o o

Osservando la Sindone vediamo un insieme di segni che occorre analizzare e distinguere per approfondire la conoscenza della Reliquia.

A colpo d'occhio si notano due righe scure che la percorrono in tutta la sua lunghezza. A cavallo di queste righe scure ci sono delle zone più o meno simili a triangoli, di colore chiaro. Inoltre ci sono, fra le due righe scure ed anche all'esterno di esse, delle figure a losanga o semi-losanga, sfumate come aloni o bordi di macchie. Tutti questi segni (righe scure, toppe chiare triangolari e aloni a losanga o semi-losanga) sono gli effetti di un incendio, divampato, nella notte tra il 3 e il 4 Dicembre 1532, in cui la Sindone rischiò di andare distrutta.

Allora la Sindone veniva conservata entro una teca di argento e ferro, custodita in un armadio di ferro, entro la sacrestia della Sainte Chapelle di Chambery (allora capitale del Ducato di Savoia). Il telo era piegato due volte nel senso della lunghezza e quattro volte nel senso della larghezza, sicchè formava quarantotto sovrapposizioni del tessuto stesso. L'incendio arrovventò la parte più esposta della teca, che strinò le pieghe più vicine (le due righe scure nel senso della lunghezza). Una parte dell'argento della teca fuse e colò sul telo, creando quei buchi che ora sono ricoperti dalle toppe triangolari. Il primo gesto di chi allora accorse a domare l'incendio fu quello di immergere teca e Sindone in acqua per fermare la distruzione del telo. L'acqua penetrata all'interno della teca bagnò tutta la Sindone tranne le zone che ora vediamo circoscritte dagli aloni. Questi ultimi sono quindi formati dal materiale che l'acqua ha trasportato dalle zone bagnate precedentemente, fino al punto in cui si è fermata.

Sulla parte superiore della Sindone (presentata, come d'uso, con la parte frontale del corpo a sinistra di chi guarda) è cucita una striscia di tessuto (alta circa cm 8) uguale a quello della Sindone e che, con tutta probabilità, faceva già parte della Sindone stessa. Tale striscia, però, è più corta della Sindone, sicchè è stata completata a sinistra (cm 15,8 e a destra (cm 35,8) con una tela di differente fattura.

E' chiaro che i segni dell'incendio del 1532 e la striscia laterale sono elementi della storia della Sindone, ma non la parte più centrale del **messaggio** della Sindone. Allo stesso titolo possiamo qualificare altre minori bruciature sulle quali sono in corso interessantissimi studi e ricerche.

Quanto ai segni dello specifico **messaggio** della Sindone, essi si leggono essenzialmente nella zona che sta fra le due lunghe righe scure lasciate dall'incendio nel senso della lunghezza del telo.

Qui distinguiamo, anzitutto, per quanto sfumata, la doppia impronta (frontale e dorsale) di un corpo umano.

Questa doppia impronta corporea è:

- **a tonalità invertite:** nell'impronta corporea sono più chiare le parti della figura che noi siamo abituati a vedere piuttosto scure e viceversa. In sostanza l'impronta corporea presenta la caratteristica inversione del chiaroscuro e della lateralità (la sinistra diventa destra e la destra diventa sinistra) che tutti osserviamo nei negativi fotografici. Questa caratteristica, scoperta con la prima foto della Sindone realizzata dall'avv. Secondo Pia nel 1898, ha dato luogo ad una svolta tuttora in atto nell'interesse delle scienze quantitative (chimica, fisica...) per la Sindone stessa. Ovviamente il negativo fotografico accennato è soltanto un riferimento perchè la Sindone è antichissima, mentre l'invenzione della fotografia è relativamente recente.
- **sfumata a zero:** la figura non ha limiti definiti ed accertabili, essa sfuma nel colore di fondo del telo, senza che se ne possano determinare con esattezza i contorni.
- **estremamente superficiale:** essa penetra nella stoffa a profondità non superiore ad 1/100 dello spessore della stoffa stessa, che è di 3 mm circa.
- **indelebile:** si è riscontrato questo fatto applicandovi senza successo 25 tipi di solventi di laboratorio.
- **fatta di nessun materiale di apporto:** essa è dovuta infatti ad una alterazione chimica della struttura della cellulosa che forma il lino (deidratazione, ossidazione, radicali coniugati).
- **non direzionale:** ogni disegno, ogni pittura, ogni sfumato lascia individuare segni di direzione dello strumento. La Sindone no.
- **monocromatica:** formata cioè da una sola tonalità di un solo colore, nonostante il visibile chiaroscuro che si osserva. I chiari e gli scuri sono determinati dalla diversa quantità di **chromofori** presenti in ogni porzione di filo. In pratica, l'alterazione strutturale della cellulosa, di cui si è detto, interessa 4 o 5 fibrille di lino in certi fili e soltanto 2 o 3 in altri fili. Di qui il chiaroscuro.
- **contiene codificata una doppia informazione tridimensionale:** la distribuzione del chiaroscuro consente di determinare la distanza che c'era fra corpo e lenzuolo punto per punto e quindi di tentare la ricostruzione tridimensionale del corpo che vi fu avvolto.

Sulle cause che possono aver prodotto questa doppia immagine non c'è ancora completo accordo fra i vari ricercatori. Si può dire, in sintesi, che la ricerca procede lungo due vie:

- **causa chimica:** reazione fra sangue, sudore febbrile, aloe, mirra ed eventuali altre sostanze;
- **causa fisica:** una qualche forma di energia di natura indeterminata.

In certi punti precisi di questa doppia impronta corporea così sfumata a zero e superficiale, si scorgono macchie più scure, che sono anche di natura diversa dall'immagine. Queste macchie scure si ravvisano sulla fronte, alle tempie, all'occipite e in genere su tutto il capo, sotto forma di rivoletti; si notano anche ad ambedue i polsi con decorso verso i gomiti; al costato destro e alle reni con decorso trasversale nonché su tutto il dorso con forma particolare di ferite da flagello (flagrum).

Tutte queste macchie, è ormai ampiamente accertato, sono di sangue umano e questo sangue si comporta come gruppo AB. Esse, come forma e sito rispetto all'impronta corporea, corrispondono con sorprendente evidenza ai segni di una estesa flagellazione, come si è detto, di una coronazione di spine (rivoletti di sangue il cui punto di origine non è localizzabile, data l'esigua entità delle ferite da punta acuminata e sottile), di una crocifissione con chiodi (polsi e piedi) e di un colpo di lancia al costato inferto dopo la morte (ferita a labbra beanti). Il volto, inoltre, presenta molte lesioni, come ecchimosi, tumefazioni ecc.

Poichè il sangue umano è la materia con cui è scritto questo documento, sarà bene dare un primo accenno al comportamento del sangue che esce dalle ferite, discorso che sarà ripreso successivamente e approfondito.

Quando esce sangue da una ferita, una parte di esso (fibrinogeno) da liquido che è prende la forma di minutissime fibre intrecciate (fibrina), che formano qualcosa di simile ad una finissima rete. In questa rimangono presi i corpuscoli del sangue (piastrine, globuli rossi, globuli bianchi). In questo modo si forma il coagulo che tende a fermare la fuoruscita di sangue. Il coagulo una volta formato si retrae, premendo verso l'esterno la parte più liquida (siero), sicchè ogni coagulo che si forma sul corpo tende a formarsi intorno un alone di siero che è invisibile a occhio nudo, ma visibile in fluorescenza sotto luce

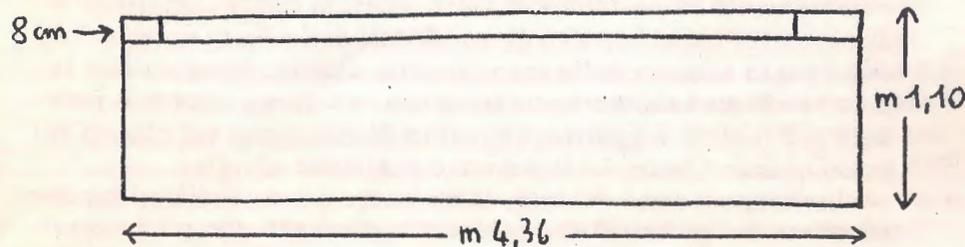
ultravioletta. C'è da dire ancora che, in determinate condizioni, dopo poche ore da quando si è formata, la fibrina si fluidifica, si liquefa molto lentamente (fibrinolisi). Prescindendo da altre considerazioni, è bene notare che le grandi macchie di sangue presenti sulla Sindone hanno intorno un alone di siero. Questo comporta di necessità il fatto che quelle macchie si sono formate sul telo mediante contatto di una certa durata con un cadavere che portava quelle ferite.

IN SINTESI:

Sul telo di lino conservato a Torino a tradizionalmente indicato come la Sindone di N.S: Gesù Cristo, oltre il telo stesso nella sua struttura come filato e tessuto, si osservano:

- **i segni dell'incendio del 1532** (strinature, toppe e aloni o gore di acqua);
- **la doppia impronta corporea** (a tonalità invertite, sfumata a zero, estremamente superficiale, indelebile, non-direzionale, monocromatica, senza materiali di apporto, con una doppia informazione tridimensionale codificata nella distribuzione di immagine);
- **macchie di sangue umano di gruppo AB**, riferibili ad una estesa flagellazione, una coronazione di spine, una crocifissione con chiodi ai polsi e ai piedi e un colpo di lancia inferto - dopo la morte - al costato;
- **il volto presenta molti segni di violenza:** contusioni, ecchimosi ecc.

* * *



LE MISURE DELLA SINDONE

DI CHE COSA E' MORTO GESU' CRISTO?

di Manuel SOLE' S.J.

Traduzione di Giorgia Gentile Piccardo

Ho letto su "COLLEGAMENTO" (gennaio-febbraio 1986) l'articolo del Dr. Luigi Malantrucco, nel quale, seguendo W. Stroud, insiste con la teoria della morte di Gesù per emopericardio o rottura del cuore. Anche se non sono medico, ho dovuto discutere a fondo questo punto nella mia opera "LA SABANA SANTA DE TURIN. SU AUTENTICIDAD Y TRASCENDENCIA", adducendo la testimonianza di vari medici e sindonologi che hanno trattato il tema. Non riprodurrò qui tutta la lunga analisi stabilita nella mia opera. Mi limiterò a citare alcuni punti trattati dal Dr. Malantrucco sul "Collegamento".

E' vero che alcuni condannati alla croce resistevano interi giorni prima di morire. Ciò era possibile a causa della presenza di un appoggio a forma di sedile o di corno posto sul palo verticale o stipes; ma quasi tutti i sindonologi escludono la presenza di questo appoggio nella croce di Gesù. Ritengono che Egli assunse due posizioni sulla croce: una di sollevamento, appoggiandosi sui piedi inchiodati, e un'altra di accasciamento, sostenuto solo dai chiodi delle mani. Questo è messo in evidenza dalla doppia direzione dei rivoli di sangue sul polso e di altri tre della ferita sulla fronte, difficilmente spiegabili se non si suppone questo cambiamento di posizione di Gesù sopra la croce. Lo stesso è dimostrato, come osserva Mons. Ricci, dalla forte escorazione della parte esterna della mano destra. Questa escorazione indica che il dorso della mano premeva con forza contro il patibolo nel fare un leggero movimento di rotazione sul chiodo del polso quando Gesù passava da una posizione all'altra.

Inoltre, nel caso di Gesù, il fatto che i tre crocifissi morirono prima del giorno di Pasqua testimonia che non gli fu applicato il cosiddetto sedile sullo stipes, dato che il sedile veniva messo soltanto quando si voleva **prolungare** l'agonia della persona

crocifissa. Se gli altri due condannati resistettero di più è perché, senza dubbio, quando vennero presi per essere crocifissi avevano il fisico in ottime condizioni. Per questo motivo essi furono in grado di resistere maggiormente allo sforzo che dovevano sostenere sollevandosi per vincere l'asfissia. Gesù invece arrivò sulla croce esaurito fisicamente per il sudore di sangue del Getsemani, per la durissima flagellazione, la corona di spine e i parecchi maltrattamenti che li avevano preceduti. Per questo cadde più volte, per debolezza, lungo il cammino del Calvario.

Non si può dimostrare che Gesù sia stato imprigionato e probabilmente mal nutrito, come indica l'autore. Gesù fu catturato il giovedì sera e morì il venerdì alle tre del pomeriggio. E' stato, quindi, meno di un giorno senza mangiare. Non possiamo affermare che Gesù stesse seguendo durante quella Pasqua il calendario degli esseni, con i quali non ebbe mai alcuna relazione, secondo quanto ci risulta.

Neanche si può affermare, come invece affermano molti medici, che Gesù soffrisse di un infarto del miocardio data la splendida salute che aveva dimostrato durante tutta la sua vita pubblica.

Non è certo che Gesù trascorse sulla croce sei ore, come suppone l'autore. L'ora terza della quale parla S. Marco, non era solo le nove di mattina, poichè abbracciava dalle nove fino alle dodici, l'ora sesta. Non si usa parlare di ora quarta e quinta. Per questo S. Giovanni dice che fu crocifisso verso l'ora sesta (le 12), ossia nell'ora terza, però verso la fine di essa: verso le 11.30. Dato che la crocifissione dovrebbe durare circa una mezz'ora, Gesù stette appeso sulla croce dalle 12 fino alle 3 del pomeriggio.

Il fatto che Gesù diede un grande grido prima di spirare, che è la ragione principale a nostro parere che muove gli autori che sostengono la teoria della rottura del cuore, credo che abbia una spiegazione molto più profonda. Prima di tutto, non emise un grido istantaneo, come sarebbe normale nel caso della rottura del cuore, ma disse quattro frasi di cui due con voce molto forte: "Dio mio, Dio mio, perchè mi hai abbandonato?" secondo S. Marco, e "Padre, nelle tue mani affido il mio spirito" secondo S. Luca. "E detto questo, spirò".

A parte questo, Gesù aveva detto che nessuno gli toglieva la vita, ma che Egli la dava volontariamente. La morte di Gesù entra pienamente, quindi, nel piano stabilito da Lui per morire. Egli controllava il processo della sua passione. Egli doveva morire alle tre del pomeriggio della vigilia di Pasqua, l'ora nella quale erano sacrificati gli agnelli pasquali nel tempio, perchè Egli era l'Agnello di Dio che toglieva i peccati del mondo, simboleggiato dagli agnelli pasquali a cui, ugualmente, non si poteva rompere alcun osso. Egli, inoltre, doveva dimostrare che moriva perchè si dava **volontariamente**. Per questo motivo stese per terra tutte le guardie che lo stavano per prendere nell'Orto, solo per farsi conoscere. E alla fine, quando stava per morire per asfissia, senz'aria per respirare, volle dimostrare che Egli era padrone della sua vita e della sua morte dicendo quattro frasi, due delle quali con voce molto alta.

Per questa ragione il centurione che presiedeva l'esecuzione, uomo esperto nel suo mestiere, rimase enormemente meravigliato del fatto che morisse parlando con voce tanto forte. Egli sapeva perfettamente che le persone crocifisse morivano di asfissia perchè non riuscivano a respirare. Tanto rimase sorpreso che non poté fare a meno di esclamare: "Veramente quest'uomo era Figlio di Dio". Pensò di stare di fronte ad un caso soprannaturale. Se le persone crocifisse avessero potuto parlare normalmente, come prevede la teoria dell'infarto, non si spiegherebbe questa enorme sorpresa del centurione, esperto in queste esecuzioni.

Dobbiamo poi osservare che è precisamente S. Luca, l'evangelista medico, ad annotare questo importante dettaglio: che Gesù muore dopo aver detto un'orazione al Padre chiamando **con voce molto alta**. Anche lui, come medico, si meraviglia di questo fatto molto insolito e naturalmente impossibile, e per questo vuole lasciare una prova della straordinaria meraviglia del centurione. Egli doveva conoscere, data la sua professione, la causa dell'immediata morte delle persone crocifisse: l'asfissia.

Tutti questi punti, come abbiamo indicato al principio, li abbiamo trattati per esteso nel nostro libro: *La Sabana Santa di Turin. Su Autenticidad y transcendencia*. Ediciones Mensaiero, Apartado 73, 48080 Bilbao, Spagna.

In questo libro si trattano quasi tutti i temi in relazione con la Sindone, raccolti secondo quanto hanno detto su di essa i differenti specialisti, europei e americani. Le copie sono state vendute tutte in sei mesi ed è già uscita la seconda edizione.

* * *

I lettori interessati agli studi del dott. Malantruccio possono consultare:

Malantruccio Luigi - **La grande ferita del costato: medicina ed esegesi verso la verità**. EMMAUS 1, Roma, 1981

Malantruccio Luigi - **Attualità di una antica ipotesi: la morte di Cristo per emopericardio**; in AA.VV. *La Sindone - Scienza e Fede*, CLUEB, Bologna 1983

Malantruccio Luigi - **Schema per una nuova impostazione del problema della crocifissione e della morte**. CPS, Gennaio - Febbraio 1986

Malantruccio Luigi - **Il cuore trafitto**. CPS, Maggio - Giugno 1986

Wiesloch, 21 Settembre 1986

Al
COLLEGAMENTO PRO SINDONE
Via dei Brusati 84
00163 R O M A

Italia

Gentilissimi Signore e Signori,

Vi ringrazio di avermi inviato il n. 5/86 della Vostra Rivista. In questo numero il sig. André M. Dubarle ha preso in esame le mie ipotesi sulla storia della Sindone di Torino. Avrei preferito che mi avesse chiesto egli stesso un autentico testo con i documenti e le prove. Questo è il modo corretto di operare. Giudizi che si fondano solo su voci causano facilmente malintesi e perdite di tempo. Ma io non ho molto tempo a disposizione perchè sono un laico e devo svolgere il mio lavoro quotidiano per vivere.

Sull'articolo di Dubarle avrei le seguenti osservazioni:

1. Un'identificazione corretta e abbastanza sicura dei gruppi di piccole bruciature sulla Sindone di Torino non deve solo tener conto dell'ordine dei buchi ma anche della tipica localizzazione sull'immagine della Sindone. Ciò si può dedurre dalle raffigurazioni esistenti sul medaglione dei pellegrini di Parigi, sulla copia di Lier e sul fazzoletto-ricordo di pellegrinaggio di Sherborne-Castle. Pertanto non posso riconoscere sull'immagine del manoscritto Pray, fol. 27, altro che un tipo di decorazione artistica.
2. L'informazione di Robert de Clary che la Sindone di Cristo con le figure era ancora nella città prima della conquista di Costantinopoli e che in seguito è sparita - nessuno sa dove - malgrado le traversie subite è degna di fede perchè Nikolaos Mesarites l'ha descritta inequivocabilmente come ancora presente nella cappella Pharos nell'anno 1201.
3. Ian Wilson ha avuto il sospetto che i segni delle bruciature siano le tracce di una ordalia. Dubarle attribuisce molta im-

portanza al fatto che in questo caso esse non possono risalire a prima del 1204 perchè a Bisanzio non era necessario eseguire una ordalia. Per le leggi dell'Occidente - nel regno di Gerusalemme e nel regno di Sicilia - le ordalie erano: a) le prove "avec le fer rouge" e b) le prove "par l'immersion dans une barrique". L'ipotesi di Wilson sull'origine delle bruciature causate da un'ordalia gli permette di spiegare la grande concentrazione di ossido di ferro nelle macchie d'acqua, già riscontrata dal gruppo STURP sulla Sindone di Torino e non spiegabile attraverso l'incendio di Chambéry.

4. Un grande numero di immagini religiose del XIV e XV secolo converge, se si cerca la loro origine, verso un gruppo di nobili fedeli agli Svevi nel XIII secolo. Una tesi di storia dell'arte nel 1922 ha già espresso questo sospetto; inoltre questi nobili della Franconia hanno lasciato una documentazione di immagini che dimostrano essi come i possessori della Sindone di Torino (tale documentazione è stata scoperta dal Müller stesso nella zona della Franconia, n.d.t.). I segni simbolici dei quali si sono serviti questi nobili si trovano sul medaglione di pellegrinaggio di Parigi e nelle chiese della Borgogna e della Champagne. Secondo tutti i documenti finora reperibili il passaggio di possesso deve essere avvenuto durante la crociata del 1228-1229 verso Gerusalemme. Subito dopo questa crociata l'imperatore Federico II ha abolito l'ordalia dalla legge del regno di Sicilia; perciò è logico dedurre che l'ordalia e il passaggio di possesso della Sindone di Torino siano collegate tra di loro, particolarmente se si considera che la Sindone porta delle tracce che possono essere interpretate nella maniera migliore come un'ordalia.

5. Lo stemma dei Charny - tre piccoli scudi d'argento su uno sfondo rosso - non si vede soltanto sul medaglione di pellegrinaggio di Parigi, ma è anche descritto così nell'enciclopedia Zedlers Universal del 1744. Le due fonti sono sicuramente indipendenti l'una dall'altra. Questo stemma è identico a quelli delle famiglie **Weinsberg, Urslingen, e Ribeaupierre**. Mentre le ricerche nella storia delle famiglie Urslingen e Ribeaupierre non hanno dato esito, quelle condotte sui conti **Hohenlohe** della famiglia Weinsberg hanno rivelato che essi affermarono di essere i possessori della Sindone di Torino. La documentazione delle immagini che essi hanno lasciato si riferisce ad un matri-

monio tra un signore di Weinsberg e una donna della dinastia Hohenlohe che si chiamava **Kunigunde** e anche alla residenza di questa coppia in Francia.

Tra circa quattro settimane spero di avere pronte le fotocopie di tutta la documentazione che ho raccolto per questo lavoro. Con questo materiale le supposizioni diventeranno certezze, come Ian Wilson ha richiesto. Presupposto indispensabile per la comprensione del testo è comunque la conoscenza della lingua tedesca. Per coloro che dopo un profondo e attento esame vorranno iniziare un dibattito con me, non trovando i miei testi sufficientemente chiari, naturalmente sarò volentieri a disposizione.

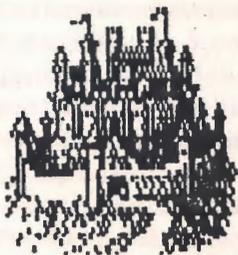
Con amichevoli saluti

Dr. med. W.K. Müller

Schillerstrasse 23
D-6908 WIESLOCH

Germania Federale

Traduzione di Heinrich Pfeiffer



ABBIAMO RICEVUTO DUE GROSSI VOLUMI DATTILOSCRITTI

di Heinrich PFEIFFER

Il dott. Müller ci ha inviato le fotocopie di due grossi volumi dattiloscritti riguardanti la prima e la seconda parte del suo gigantesco lavoro su tutta la storia della Sindone e dei personaggi che l'hanno incontrata.

Il primo volume è composto di 276 pagine contenenti 5 carte geografiche, numerose tavole illustrate con 237 figure, i testi delle fonti e dei documenti autentici, più 11 alberi genealogici (fuori numerazione) di famiglie nobili coinvolte nella storia della Sindone.

Il secondo volume, di 496 pagine, è un indice enciclopedico dei nomi, personaggi, termini, concetti, ecc. importanti per la storia della Sindone.

Questi due volumi corrispondono alle parti II, III, IV, V, VI, e VII del lavoro. Manca ancora l'introduzione, la parte I e l'epilogo. Dalla parte prima abbiamo ricevuto solo l'indice dei capitoli.

Titolo dell'opera: Incontri solenni - La Sindone di Torino e i suoi amici attraverso due millenni.

Parte I: Ricostruzione di una storia di XX secoli.

A. Il periodo fino all'editto di Milano (313 d. C.)

- 1) Il silenzio degli scritti canonici neotestamentari
- 2) Il rifiuto delle immagini nella Chiesa antica
- 3) Il Tropaion di Cristo a Roma

B. Il periodo da Costantino il Grande fino all'imperatore Eraclio, il fondatore dell'impero greco di Bisanzio.

- 1) Il primo concilio di Nicea
- 2) Il labarum di Costantino
- 3) Il rapporto tra Bisanzio e il Vescovo di Roma
- 4) La controversia riguardo la verità e l'estetica
- 5) La fine dell'impero romano

C. Il periodo da Eraclio fino all'istituzione dell'impero latino a Bisanzio.

- 1) I fratelli nemici di Edessa
- 2) Il Santo Mandylion di Costantinopoli
- 3) Cristiani alla ricerca del Santo Gral
- 4) Un documento sparisce

D. Il periodo dell'imperatore Federico II e del re Luigi IX il Santo.

- 1) Un mondo che cambia o un mondo alla fine?
- 2) Il regno di Dio pietrificato
- 3) Dei congedi

E. Il periodo da Rodolfo di Asburgo fino a Carlo V e Richelieu

- 1) Le vittorie che erano delle sconfitte
- 2) Nostalgie che rendono irrequieti gli uomini
- 3) La sepoltura di Cristo

F. L'epoca dalla Riforma ad oggi.

- 1) L'immagine di un vivente come un morto tra i morti
- 2) Un passaggio di proprietà
- 3) The "what"?
- 4) Certezze e speranze

L'opera per la prima volta fa entrare nell'osservazione delle zone che non sono state considerate mai importanti per la storia della Sindone. Questo si può dedurre per esempio dalle carte geografiche che comprendono tutta l'Europa e la parte orientale del bacino mediterraneo, in special modo il Regno delle due Sicilie, l'Italia settentrionale, la zona della Germania fra il Meno e il Tauber. Poi comprende la Francia con la contea della Champagne, il ducato di Borgogna e la contea di Borgogna.

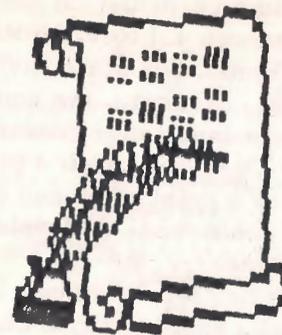
Sfogliando le tavole si vedono per la prima volta monumenti della Franconia in strettissimo rapporto con la Sindone e le monete che mostrano il labarum di Costantino, della sua epoca e successive. Sono trattate le diverse rappresentazioni del volto di Cristo (Mandylion, ecc.), i veli Epitaphioi della Chiesa orientale, le rappresentazioni del Cristo

morto in posizione eretta nella tomba (le cosiddette "images pietatis" o "akra tapeinosis") e altre rappresentazioni della passione di Cristo.

Molto ricca è la documentazione dell'apparato scientifico-critico con molti testi in diversissime lingue che non sono stati mai studiati in rapporto alla Sindone.

I volumi sono consultabili presso Collegamento Pro Sindone. Chi è interessato a mettersi in contatto con l'autore può scrivergli al seguente indirizzo: Dr. W. K. Müller - Schillerstr. 23 - D-6908 Wiesloch - Repubblica Federale Tedesca.

In attesa di avere l'opera completa, ringraziamo l'autore per il prezioso materiale inviatoci.



Barcellona, 28 settembre 1986

Signora
Emanuela Marinelli Paolicchi
ROMA

Gentilissima Signora Emanuela:

ho ricevuto pochi giorni fa, senza sapere chi me lo abbia inviato, indirizzato al mio nome, il "COLLEGAMENTO PRO SINDONE". E' la prima volta che lo ricevo. Ringrazio chi me lo abbia mandato.

Vorrei presentarmi al suo gruppo, perchè avrei piacere di farvi conoscere ciò che faccio per la Sindone. Sono un sacerdote salesiano e da molti anni sono appassionato della Santa Sindone. Dall'ultimo anno santo fino al presente ho lavorato molto per riuscire a fare, e si è ottenuta con grande effetto e successo, un'esposizione permanente sull'amore che Cristo Gesù ha manifestato agli uomini di oggi attraverso la tela santa della Sua Sindone.

E' stata inaugurata questa esposizione, nella quale c'è un materiale molto valido e catechistico per la conoscenza della Sindone, il 4 maggio scorso dal Rev.mo Rettore Maggiore dei Salesiani, P. Egidio Viganò. Era stato invitato il P. Pietro Rinaldi, S.D.B. che voi conoscete, ma non è potuto venire. Invece è venuto il P. Salesiano Luigi Fossati, dell'Istituto Salesiano di San Benigno Canavese, e gli è piaciuta molto, tanto che mi ha incoraggiato a proseguire con questa esposizione che porta ai visitatori la conoscenza di Cristo e delle sue sofferenze, attraverso la Sindone.

Il P. Fossati mi ha detto in una delle sue lettere:... "Godo grandemente della bella realizzazione che ha attuato per far conoscere la Sindone. Una mostra permanente che apporterà certamente del grande bene ai visitatori".

E dopo ..."Terrò anche presente l'occasione per inviarLe qualche libro che Le torni utile per la formazione della biblioteca. Per intanto penso che quelli di Don Carreño staranno alla base della raccolta".

Il Padre José Luis Carreño (+ 29 maggio 1986) è stato quello che ci ha dato un aiuto all'inizio per questa esposizione. P. José Luis Carreño, un grande sindonologo, che Voi avete conosciuto.

Le scrivo questa lettera perchè mi piacerebbe avere una relazione epistolare con Voi e ricevere quel "collegamento", che certamente mi aiuterà nelle mie conoscenze sulla Santa Sindone.

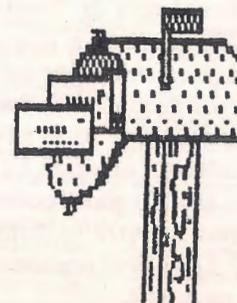
Le includo una fotografia del Santuario, Basilica del Sacro Cuore di Gesù, nel quale abbiamo inaugurato questa esposizione permanente. Il viso dell'immagine del Sacro Cuore che corona il tempio, immagine di circa otto metri di altezza, di bronzo, è la copia del viso della Santa Sindone. In un'altra occasione le invierò qualche fotografia (in questo momento le ho finite) di alcuni aspetti della Esposizione.

Questa prima lettera è per un contatto e una conoscenza reciproca con il vostro gruppo. In attesa di vostre notizie, attentamente in CRISTO GESU',

José M. SANZ, S.D.B.

Traduzione di Giorgia Gentile Piccardo

* * *



18 settembre 1986

Signor Direttore,

La ringrazio caldamente dell'invio del n. 4 e 5 della vostra pubblicazione "Collegamento pro Sindone", che ho appena ricevuto. Sono stato molto interessato dai documenti riguardanti la visita di S. Carlo Borromeo a Torino. Le segnalo che è alla scuola S. Carlo di Juvisy, vicino a Parigi, che ho "scoperto" nel 1936 il fenomeno della formazione delle impronte vegetali riconosciuto oggi molto simile a quello della Sindone di Torino, che ho pubblicato nel 1942 dopo uno studio approfondito degli argomenti e del lavoro così prezioso del prof. Paul Vignon che ho molto ben conosciuto grazie al mio collega, il dott. Barbet.

Ho anche molto apprezzato nelle vostre pubblicazioni succitate le reazioni delle autorità sovietiche e Le segnalo l'attività del mio amico A. Legrand autore di composizioni sulla Sindone di Torino per i nostri fratelli di quel vasto Paese.

La mia ultima conferenza in Francia sulla Sindone non è mai stata pubblicata. Fu presentata a Caen il 28 maggio 1984 al centro di Studi Teologici; era dedicata al problema che ponevano alla scienza le impronte della Sindone, ed è stata trasmessa nel novembre '85 al Centro Internazionale di Sindonologia di Torino. La mia pubblicazione del '42 è stata ristampata a due riprese dal Vescovato di Aiaccio con un complemento per la fine dell'anno '83 che riproduceva la foto tridimensionale dell'impronta di una "scrofularia" tratta da uno dei miei clichés da J. A. de Salvo degli Stati Uniti. Ho affrontato nel 1935 lo studio delle impronte in circostanze molto particolari e l'ho ripreso ugualmente nel 1981 dopo il ritorno alla casa del Padre della mia cara Sposa. Devo oggi praticamente abbandonarli in considerazione della mia età.

Con tutti i miei ringraziamenti Le assicuro ancora i miei più devoti sentimenti, sempre al servizio della causa di cui Lei si è assunto il carico.

Dott. Jean VOLCKRINGER

3 Rue Louis Rolland,
92120 MONTROUGE
Francia

Traduzione di Adriana ZUFFA

* * *

Avvenire

Venerdì 19 dicembre 1986

Il messaggio della Sindone

Con viva fede e passione sto cercando di illustrare da molti anni l'enorme importanza della Santa Sindone come riproduzione fotografica della «Passione» di Cristo, pervenuta a noi come un messaggio da quasi duemila anni.

La «Sindone» è sempre rimasta fra noi, ma non ha potuto esser letta fino a quando, dopo la scoperta dei principi della fotografia, si è svelato che essa rappresentava la presentazione di Gesù Cristo dopo la morte per crocifissione e la deposizione nel sepolcro. La sacra immagine in tutti i suoi particolari coincide con la narrazione evangelica, al punto che tutte le piaghe, che oggi vediamo sul corpo di Gesù nella Sindone, trovano la perfetta coincidenza

nella precisa descrizione dei Vangeli, nessuna esclusa.

Sono tornato ancora a meditare in questi giorni sul miracolo della Sindone e sulla resurrezione, nel cui quadro si colloca il messaggio che la Sindone ha recato a tutto il mondo.

Mi sono convinto che la Sindone rappresenta veramente un messaggio perché essa ci comunica eventi che toccano in profondità la nostra fede e la nostra vita: fondamentalmente due: da un lato il supremo sacrificio di Gesù Cristo, per noi uomini e per la nostra salvezza, dall'altro la sua resurrezione gloriosa e l'ascesa al cielo a riscatto avvenuto.

V.S.
Roma

Nereo Masini ha tenuto parecchie conferenze a Manduria (vedi: n. Marzo-Aprile 1986 di Collegamento Pro Sindone). La lettera a lui indirizzata e qui pubblicata rispecchia i risultati del suo prezioso lavoro.

MANDURIA, 25 OTTOBRE 1986

CARISSIMO NEREO,

SE TI SCRIVO CON RITARDO, CERTAMENTE TI POSSO ASSICURARE CHE HO CERCATO DI FARE DEL MIO MEGLIO. NELL'ORGANIZZARE QUI A MANDURIA IL GRUPPO PER LO STUDIO DELLA S. SINDONE. IL GRUPPO É FORMATO DAL SACERDOTE DON TOMMASO PEZZAROSSA (PARROCO DI UGGIANO MONTEFUSCO, FRAZ. DI MANDURIA), SACERDOTE GIOVANISSIMO E MOLTO ATTIVO (VI SIETE CONOSCIUTI QUANDO SEI VENUTO A MANDURIA). POI C'É ENZO DECILLIS (PROFESSORE DI EDUCAZIONE ARTISTICA; TI PRESENTAVA PRIMA DELLE CONFERENZE), IL PROF. COSIMO ARENA, VICEPRESIDE DEL LICEO SCIENTIFICO (TI PRESENTÒ IN TELEVISIONE E SI VEDE NELLA VIDEOCASSETTA REGISTRATA QUI A MANDURIA), IL PROF. LUCIO MELE (INSEGNA MATEMATICA NELLA SCUOLA MEDIA INFERIORE, SEGUE LE VICENDE DELLA SINDONE DA ANNI ATTRAVERSO I RITAGLI DEI GIORNALI). POI C'É UN' INSEGNANTE DI RELIGIONE, PROF.SSA CAROSSO, UNA PROFESSORISSA DEL LICEO SCIENTIFICO DI CUI ORA NON RICORDO IL NOME (MA TU HAI IL SUO INDIRIZZO); C'É UN RAGIONIERE DI BANCA, VINCENZO STRANIERI (EX-TESTIMONE DI GEOVA, MA ORA COMPLETAMENTE IMPEGNATO CON I VARI GRUPPI CATTOLICI, CONSULTORIO, ECC.), ED INFINE CI DOVREBBE ESSERE MARIA GRAZIA MARIGGIO, INSEGNANTE DI RELIGIONE (SE RIESCE A CONCILIARE IL TUTTO CON ALTRI IMPEGNI) E PER ULTIMO CI SONO ANCH'IO (CON MOLTO ENTUSIASMO).

CI SIAMO GIÀ SUDDIVISI GROSSO MODO I RUOLI E CIOÉ: IL PROF. MELE INSIEME ALLE DUE INSEGNANTI DI RELIGIONE DOVREBBE IMPEGNARSI PER LA CATECHESI NELLE SCUOLE; IL PROF. ARENA, IL PROF. DECILLIS E IO NELLE VARIE PARROCCHIE ED AMBIENTI; GLI ALTRI DEVONO ANCORA DECIDERE.

CHE NE DICI?

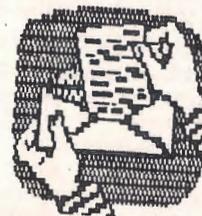
POCHI GIORNI FA ABBIAMO AVUTO L'APPROVAZIONE DA PARTE DEL NOSTRO VESCOVO, AFFINCHÉ IL GRUPPO SIA A LIVELLO DIOCESANO E NON PARROCCHIALE. DON TOMMASO PEZZAROSSA HA GIÀ SCRITTO ALLA DELEGAZIONE REGIONALE PUGLIESE. COMUNQUE, APPENA SISTEMATO ANCHE CIÒ, ORGANizzeremo una conferenza in VESCOVADO (NATURALMENTE SCEGLIEREMO UN PERIODO COMODO PER TE), COSÌ SI PRESENTERÀ UFFICIALMENTE IL GRUPPO A TUTTA LA DIOCESI E TU, OLTRE AD ESPORRE I RISULTATI SULLA S. SINDONE, CI FARAI - DICIAMO - DA PADRINO.

NON É BELLO?

GRAZIE DELLA CARTOLINA DA AOSTA. TANTI SALUTI DALLA MIA FAMIGLIA; CREDO DI NON AVER DIMENTICATO NIENTE. A RISENTIRCI.

CHE IL SIGNORE TI ACCOMPAGNI OVUNQUE.

Antonio Motta



Institute of St. Anselm
26-28 Edgar Road
CLIFTONVILLE - KENT CT9 2EV,
Inghilterra

18/10/1986

Gentilissima Signora Emanuela,

sono lieto di sapere che invia già molte copie di "Collegamento pro Sindone" a missionari in Africa. Le interesserà sapere che in KENYA sta sorgendo una nuova Congregazione religiosa di contemplativi africani che hanno come scopo di pregare e insegnare a pregare attraverso Santuari dove ci sarà l'esposizione permanente della S. Sindone. Sarà organizzata in modo tale da aiutare i fedeli a fare la "VIA CRUCIS" secondo la Sindone con alla fine la ricostruzione del S. Sepolcro vuoto... come lo videro S. Pietro e S. Giovanni con la Sindone e gli altri pezzi di stoffa lasciati dal Risorto.

Preghe anche lei con la sua famiglia perchè tale nuova Congregazione religiosa incominci bene, in modo che il sogno del loro fondatore possa realizzarsi. Quando saprò l'indirizzo esatto della nuova fondazione glielo farò avere. Saranno molto lieti di ricevere il "Collegamento pro Sindone".

Le ringrazio delle preghiere che offre al Signore per me. D'ora in avanti tutti i giorni presso l'Altare del Signore ricorderò lei personalmente, la sua famiglia e quanti sacrificano tempo e soldi perchè folle sempre più numerose possano fissare il loro sguardo sulla adorabile umanità di Cristo come appare dalla S. Sindone.

Suo nel cuore trafitto di Cristo

P. Antonio SOLDA' M.C.C.J.

Egli identificò anche la presenza di aloe e mirra, sostanze aromatiche usate anticamente dagli ebrei nei riti

LA SCIENZA

Chimica

di
EUGENIO MALGERI

La scienza ha compiuto grandi passi avanti verso la verità nel grande mistero della Sindone

Quando la ricerca è sacra

Dopo cento anni di studi nell'era del computer è stato possibile stabilire con certezza alcune cose. E ora l'esame del carbonio radioattivo potrà forse dire una parola definitiva sulla vera età del sudario

di EMANUELA MARINELLI

«L'IMMAGINE è un mistero che continua». Così dichiararono cinque anni fa gli scienziati dello *Shroud of Turin research project* convenuti a New London (Connecticut - Usa) per fare il punto della situazione. Altri interrogativi riguardanti la Sindone erano però stati chiariti; fra questi la discussa presenza di sangue.

Il professor Baima Bollone, medico-legale, direttore del Centro internazionale di Sindonologia di Torino, accertò che la stoffa era macchiata di sangue umano e spinse avanti le sue ricerche fino a determinare il gruppo sanguigno, che è risultato AB.

Egli identificò anche la presenza di aloe e mirra, sostanze aromatiche usate anticamente dagli ebrei nei riti

di sepoltura; localizzò un globulo rosso ben conservato; reperi cellule epidermiche umane in corrispondenza delle ferite da inchiodatura dei piedi. Intanto venivano pubblicate negli Stati Uniti alcune stupende fotografie realizzate in fluorescenza all'ultravioletto, che rivelavano aloni di siero, invisibili ad occhio nudo, attorno a molte macchie di sangue.

L'ipotesi del «falsario medievale», che dipinge, stampa, imprime in qualche modo l'immagine sulla tela, subì un duro colpo: gli scienziati sono concordi nell'affermare che solo il cadavere di un uomo flagellato e crocifisso può macchiare di sangue la stoffa in questo modo.

Sulla Sindone di Torino però non ci sono solo macchie di sangue qua e là; c'è una impronta umana ricchissima di particolari, ma fatta di... niente. Non è una sostanza di apposizione, infatti, a creare questo insieme anatomico sfumato, più visibile da lontano che da vicino; sono invece le stesse fibrille più superficiali dei fili ad essere ingiallite più del resto della stoffa. E' la giustapposizione di fibrille gialle e fibrille meno gialle a formare l'immagine. Chimicamente, riferiscono gli scienziati, l'ingiallimento

maggior dei fili è il risultato di una disidratazione, ossidazione e coniugazione della cellulosa presente nel lino. Tale è l'effetto che osserviamo, ma quale la causa? Ordinariamente questo tipo di modificazione della cellulosa può essere provocato dall'esposizione al calore o alla luce. Ma in questo caso?

Da quasi cento anni gli scienziati cercano la chiave del mistero; da quando la prima fotografia, scattata alla Sindone nel 1898, rivelò una inattesa caratteristica: l'immagine ha i chiaroscuri invertiti. Il cadavere, che è stato avvolto nel lenzuolo, ha lasciato la sua impronta negativa; quando questa viene fotografata, sulla pellicola ricompaiono le sembianze umane del corpo. Fu proprio questo fenomeno che attirò l'interesse degli scienziati dando l'avvio alle indagini scientifiche.

Già nel 1902 un eminente scienziato francese, Yves Delage, notoriamente agnostico, studiando la Sindone si convinse della sua autenticità ed affermò pubblicamente che le peculiari caratteristiche di questo telo lo portavano a concludere che l'Uomo della Sindone è il Cristo. Sono passati più di ottanta anni e molti nuovi dati si sono aggiunti a convalidare la sua affermazio-

ne, mentre nessun elemento contrario è emerso.

Come è giunto fino a noi questo singolare reperto?

La Sindone è a Lirey, in Francia, intorno al 1350. Ne è in possesso il nobile Goffredo di Charny, che muore pochi anni dopo nella battaglia di Poitiers, senza aver mai rivelato il segreto dell'arrivo del lenzuolo nelle sue mani. La storia successiva è ben conosciuta: una sua discendente, Margherita di Charny, la cede ai Savoia, che la conservano prima a Chambery poi a Torino. Alla morte di Umberto di Savoia, essa viene donata al Papa.

Cosa si sa degli anni precedenti?

Molti sono gli accenni all'esistenza del telo, anche se interrotti da periodi di silenzio. Si parla della sua presenza a Gerusalemme e a Costantinopoli. Si ipotizza una sua presenza a Edessa «oggi Urfa in Turchia») identificandolo col venerato *Mandilion*, una leggendaria immagine di Cristo «non fatta da mano umana». Inaspettatamente le lacune storiche, che non permettono un collegamento certo, vengono superate dalla indagine palinologica. Di cosa si tratta? È lo studio dei pollini che si depositano su qualsiasi oggetto e che il criminologo svizzero, professor Max Frei, utilizzava per stabilire la provenienza di un reperto.

Sulla Sindone sono stati trovati proprio i pollini che si sarebbero aspettati in base alle notizie storiche; pollini di piante che non esistono in Europa e che fioriscono invece nelle zone dove la Sindone è stata nei suoi anni più lontani: Gerusalemme,

Edessa, Costantinopoli. Un'ulteriore prova che la Sindone ha le carte in regola per essere ciò che le viene attribuito.

Chi può essere l'uomo della Sindone?

Non solo la tradizione, ma anche gli elementi che emergono dallo studio del lenzuolo favoriscono l'identificazione col Cristo dei Vangeli. Fra questi i principali: flagellato dai romani più abbondantemente del normale (circa 120 colpi di flagello); coronato di spine (cosa veramente unica); crocifisso con chiodi; colpito da una lancia all'emitorace destro, con fuoriuscita di sangue e siero separatamente (il «sangue ed acqua» descritto nel Vangelo di Giovanni); sepolto con un lenzuolo pregiato, cosa singolare per una persona morta in croce; sepoltura durata solo poche ore, senza tracce di putrefazione.

Con l'avvento dell'era del computer è stato possibile ottenere l'immagine tridimensionale del corpo, anche se è tuttora inspiegabile

come l'impronta sindonica possa racchiudere in sé i dati che il computer riesce a decodificare. È stato così possibile studiare particolari precedentemente sconosciuti e aggiungere altre tessere al mosaico di informazioni che gli scienziati stanno raccogliendo.

Si spera di ottenere nuovi elementi dall'esame del carbonio radioattivo (C 14), di cui hanno parlato a fine settembre gli scienziati convenuti appositamente a Torino. Questo metodo di datazione non è esente da errori e non sarà la «prova del nove» che gli inesperti ingenuamente attendono. I campioni dovranno essere accuratamente purificati per garantire l'attendibilità dei risultati. I laboratori europei e statunitensi prescelti per eseguire l'analisi garantiscono comunque il massimo rigore scientifico, e nella valutazione dei risultati terranno conto di tutte le peculiarità dell'antico telo. Il prelievo del materiale è previsto per la primavera del 1987.

Nascondere gli anni non è più possibile

di MARTINO GRANDOLFO

Dirigente di ricerca del laboratorio di Fisica Istituto superiore di Sanità

Il problema di stabilire una cronologia e di determinare l'età di materiali oggetto di studio si presenta in varie discipline, e la sua soluzione dipende fortemente dalla natura di ciò che si vuole esaminare. Il metodo che si tratta l'applicazione delle proprietà

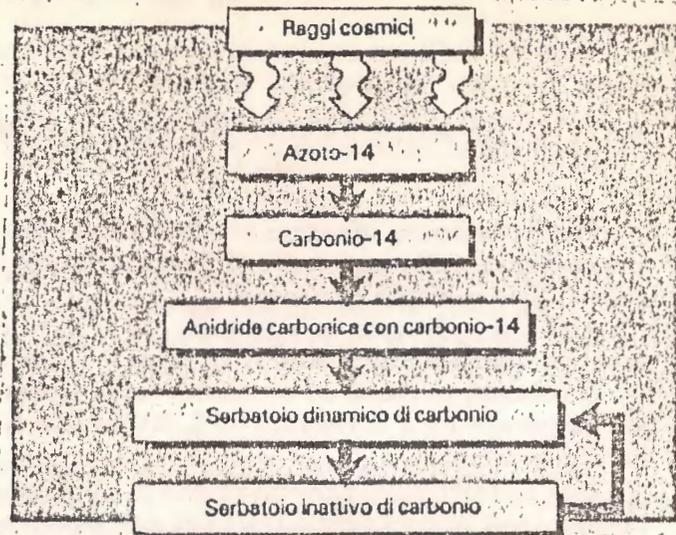
Carbonio 14:
ecco come
e perché può
aiutare a capire
la vera età
delle cose

degli isotopi radioattivi consente di determinare l'età assoluta di materiali che contengano, nella propria composizione, almeno tracce di radioisotopi. Caratteristica comune a tutti questi metodi, fra cui primeggia quello che si riferisce al carbonio-14, è la valutazione del rapporto esistente fra quantità di atomi del capostipite di una famiglia radioattiva e quella degli atomi del prodotto finale del decadimento.

Il metodo del carbonio-14 è stato messo a punto da W.F. Libby e collaboratori e consente di determinare età comprese negli ultimi 60-70.000 anni. I metodi basati sull'impiego di altri radioisotopi sono concettualmente simili e si differenziano dal precedente per le eventuali diverse caratteristiche chimico-fisiche dei nuclei considerati. L'intervallo entro cui le date possono venire stabili-

te è determinato dal periodo di dimezzamento del nuclide, cioè, come abbiamo tutti imparato in occasione dell'emergenza Cernobil, dal tempo necessario perché la quantità di atomi radioattivi inizialmente presenti nel campione si riduca alla metà. Ne segue che quanto maggiore è il periodo di dimezzamento tanto più è possibile risalire indietro nel tempo.

Il carbonio-14 è uno dei tre isotopi del carbonio esistenti in natura. Diversamente dai due isotopi stabili, carbonio-12 e carbonio-13, esso decade per emissione di una particella beta, trasformandosi in azoto-14. Il periodo di dimezzamento del carbonio-14 è assunto, oggi, pari a 5730 più o meno 40 anni. Poiché è assolutamente dimostrato che la velocità con cui si svolge una trasformazione nu-



Il metodo del carbonio 14

I raggi cosmici, interagendo con le molecole dell'atmosfera, producono neutroni, questi, interagendo con i nuclei di azoto, ne espellono un protone, trasmutandolo in carbonio-14. Questo nuclide forma poi anidride carbonica, reagendo con l'ossigeno dell'atmosfera, e questa viene utilizzata nel ciclo vitale o, reagendo con l'acqua, dà luogo ai carbonati. Il carbonio così fissato va ad accumularsi nel serbatoio inattivo di carbonio, anche se processi naturali, o provocati dall'uomo, possono indurre un ritorno in quello che prende il nome di serbatoio dinamico.

ciare non è mai condizionata dal variare delle condizioni fisiche presenti sulla Terra, la quantità di carbonio-14 che risulta «assente» da un dato campione può essere messa direttamente in relazione col tempo trascorso, ed è proprio questo confronto a consentire la determinazione dell'età assoluta.

Il carbonio-14 esiste ancora sulla Terra perché viene prodotto mediante il processo continuo descritto nel disegno ed il metodo si basa sull'ipotesi che il numero totale di nuclei di carbonio-14 presenti globalmente nell'atmosfera, nell'idrosfera e nella biosfera sia rimasto, da un certo momento in poi, praticamente costante. Le quantità di carbonio-14 presenti nei

campioni sono ovviamente troppo piccole per essere rilevate con metodi diretti, ad esempio sfruttando la spettrografia di massa. Invece le radiazioni beta emesse dai nuclei di carbonio-14 possono essere rivelate con un contatore di particelle, per esempio un contatore Geiger. Sebbene la limitazione legata alla sensibilità dei conteggi permetta di determinare età fino a 50.000 anni, un arricchimento del campione in carbonio-14, per esempio mediante diffusione termica, può portare questo estremo superiore potenziale a circa 70.000 anni.

LIBRICULTURA

AA. VV. - LA SINDONE (CentroStampa - pp. 191 - LXIV tav.
ill. f.t. - L. 160.000)

Poderosa opera ideata e promossa dal compianto don Piero Coero Borga nella sua veste di Segretario del Centro Internazionale di Sindonologia di Torino.

Alla Sua memoria è, ora, dedicato il libro al quale stava lavorando quando è deceduto il 12 settembre scorso.

Il volume, in ricca ed elegante veste tipografica, esce in copie numerate ed è corredato da LXIV tavole f.t. con 166 foto in b. n. e a colori.

Una significativa presentazione di Giovanni Arpino precede i saggi degli Autori scelti fra i più autorevoli e qualificati studiosi della Sindone.

Sono presenti monografie dei Proff. Baima Bollone (Ordinario di Medicina dell'Università di Torino), Tamburelli (dell'Università di Torino), Coppini (Ordinario di Anatomia Topografica dell'Università di Bologna), Dott. Rodante (Delegato Regionale del Gruppo Siciliano del C.I.S.) che da tempo hanno legato il loro nome alla ricerca sindonica con risultati altamente interessanti.

Particolare attenzione destano gli elaborati dell'esperto in numismatica Moroni, del Prof. Pfeiffer, docente di Arte Cristiana all'Università Gregoriana di Roma e del Prof. Brandone dell'Università di Pavia.

Non meno interessanti i saggi dei Proff. Barberis, Belti e Ghio e del Dott. Zaccone (Presidente del Centro Internazionale di Sindonologia di Torino) tutti studiosi preparati e qualificati i quali espongono con perizia i risultati delle loro importanti ricerche.

Stimolante l'intervento dell'esegeta Prof. Ghiberti (Presidente della Facoltà Teologica di Torino) il quale vede la possibilità della coincidenza fra le caratteristiche della Sindone e quelle intuibili attraverso le non molte informazioni storiografiche trasmesse dai Vangeli a proposito dei panni funebri di Gesù.

Chiude il volume un elaborato del giornalista Massimo Centini con una serie di asterischi di cronaca sindonica recente.

I nomi degli Autori sono una garanzia di serietà e competenza per il lettore interessato alle ricerche sul misterioso Lenzuolo che sempre più attrae fortemente gli uomini del mondo d'oggi.

Gino MORETTO

Con piacere segnaliamo la pubblicazione del libro "Promuovere la conoscenza di Cristo mediante la Sindone" del prof. Giorgio Tessoro, edito dal Centro Volontari della Sofferenza (Via dei Bresciani, 2 - 00186 Roma). E' un valido sussidio per la divulgazione.

* * *

Hanno finalmente visto la luce gli attesissimi Atti del III Congresso Nazionale sulla Sindone che si tenne a Trani nel 1984. Il volume si intitola "La Sindone - Nuovi studi e ricerche" ed è pubblicato dalle Edizioni Paoline.

* * *

Sister **Damian of the Cross**, l'archeologa americana che si è recata a Gerusalemme per ricostruire l'ambiente in cui si svolse la sepoltura di Cristo, ci ha inviato il suo più recente lavoro, intitolato "The Field and Laboratory Report of the Environmental Study of the Shroud in Jerusalem". E' un volume di 132 pagine con numerose foto a colori.

Ringraziamo Sr. Damian per la sua costante gentilezza.

* * *

La BOTTEGA D'ERASMO, ben nota per le numerose e preziose edizioni anastatiche di opere del passato, per impreviste ed inderogabili circostanze si è trovata nell'impossibilità di proseguire il lavoro finora svolto in quaranta anni di intensa attività ed ha dovuto chiudere nello scorso dicembre.

La casa editrice aveva pubblicato tre opere sulla Sindone:

- VIGNON, P. - Le Saint Suaire de Turin - 1938, edizione anastatica.
- PALEOTTO, A. - Esplicatione del sacro Lenzuolo - 1599, edizione anastatica.
- FOSSATI, L. - Breve saggio di bibliografia e di informazione sulla sacra Sindone.

Le copie che erano rimaste in giacenza sono state affidate a don Fossati per la vendita, onde evitarne la distruzione, tanto più spiacevole pensando al valore delle opere.

Per informazioni rivolgersi a don Luigi Fossati, Scuole Professionali Salesiane, 10080 SAN BENIGNO CANAVESE (Torino)
Tel: 011-98.80.134:

Emanuela MARINELLI

NOTIZIE VARIE

di Emanuela **MARINELLI**

Incontri - Una riunione del nostro gruppo CPS si è tenuta il 18 novembre presso l'istituto del S. Cuore.

Il P. Vittorio **MARCOZZI S. J.** ha esposto e motivato le sue perplessità riguardo alla opportunità di eseguire la datazione col C¹⁴ su un reperto particolarissimo quale la Sindone di Torino.

* * *

Attività - Non è solo la Quaresima il periodo ideale per le conferenze sulla Sindone: il nostro infaticabile **MASINI** ha effettuato proiezioni il 29 novembre presso la classe prima del Liceo linguistico di Via Isole Capo Verde (Ostia); il 3 dicembre nella classe quinta dell'ITC di Via Aleutine (Ostia); il 5 dicembre alle classi II A e B della Scuola Media di Via Casana (Ostia); infine il 10 dicembre presso la Casa Madre di Roma-EUR ad un gruppo di missionari Comboniani in rientro alle loro Missioni in Africa.

* * *

Il primo marzo 1987 si svolgerà a PRATO (Firenze) una "GIORNATA SINDONICA" organizzata dalla locale Arciconfraternita della Misericordia. Le conferenze saranno tenute da L. MALANTRUCCO, E. MARINELLI, G. ZANINOTTO. Per ulteriori informazioni rivolgersi al Sig. Aurelio RISALITI, Via del Seminario, 26 - 50047 PRATO (Firenze).

* * *

Il Centro Culturale "ENRICO MEDI" di Verona ha programmato per il 6 e 7 aprile 1987 tre conferenze sull'affascinante mistero racchiuso nella Sindone di Torino. Parleranno L. MALANTRUCCO, E. MARINELLI, N. MASINI. Il programma dettagliato si può richiedere al rag. Mario ROSSI, Via Da Mosto, 25 37138 VERONA.

* * *

Articoli - Il Messaggero del S. Bambino Gesù di Praga n. 10 dello scorso ottobre pubblica un articolo di Enzo FERRARO riguardante la mostra e la Tavola Rotonda organizzate dal CIS di Torino ad Arenzano, presso il Santuario dei Padri Carmelitani. Sono intervenuti: il Dott. G. M. ZACCONE, Presidente del CIS di Torino; la contessa M. T. BALBIANO D'ARAMENGO, consulente di storia del CIS; il Sig. M. MORONI, della delegazione lombarda del CIS.

* * *

Su "La Montanina" di ottobre-novembre c'è un articolo di N. MASINI intitolato "Cenni di un discorso ecumenico sulla Sindone di Torino" che non abbiamo potuto riportare in questo numero per ragioni di spazio. Ci proponiamo di farlo prossimamente.

* * *

"Rosario Oggi" di novembre è dedicato alla commemorazione di Mons. P. COERO BORGA, in particolare con le testimonianze del dott. G. LARATO, del dott. G. DI MONACO e di S. CARUSO. La testimonianza di M. CECCHETTO è riportata invece nel numero di dicembre, assieme ad un articolo di don G. INTRIGILLO intitolato "A proposito di C¹⁴".

* * *

E' uscito il numero di luglio - ottobre de "La Sacra Sindone di Torino" l'emoreteca curata dal prof. GARÉLLO che come sempre è ricca di ritagli di giornali, commenti, segnalazioni.

* * *

Abbiamo ricevuto - P. Luis MARBAN gentilmente ci ha inviato la nuova edizione del libro di Manuela CORSINI DE ORDEIG intitolato "El Sudario de Cristo" edito dalla Ediciones RIALP S.A. di Madrid.

Questa quarta edizione ripropone il testo pubblicato già in precedenza con un'aggiunta di 5 pagine inedite.

* * *